Al chiarissimo signor cavaliere
Francesco Avellino
in segno di stima
Rossi

SAGGIO

DEL

FLORILEGIO VISCONTEO

O SIA

ESTRATTO D'OGNI PIÙ ELETTA ERUDIZIONE DELLE OPERE

DI ENNIO QUIRINO VISCONTI

CHE PUÒ ANCHE SERVIRE

D'INDICE GENERALE

DELLE MEDESIME

COMPILATO ALFABETICAMENTE SU L'EDIZIONE MILANESE

DALL'ABB. DOTT. GIOVANNI ROSSI.

« *Indocti discant, et ament meminisse periti.* »

MILANO

PRESSO GIUSEPPE REDAELLI, TIPOGRAFO-LIBRAJO

Contrada de' due Muri, N.° 1041

MDCCCXLIV.

ALL'ESIMIO CAVALLIERE

GIOVANNI LABUS

Due ragioni mi consigliarono a stampare un Saggio *di quel lavoro che Voi, o maestro ed amico mio prestantissimo, vi degnate confortar sovente con benevole parole e dirigere con liberale sapienza. La prima, d'esibire al publico una caparra della mia lealtà nell'attenere, da qui a non molto, la promessa a lui data più volte. L'altra, di venir così tentando l'animo di coloro, in cui servigio particolarmente, mi tolsi una fatica tanto ingrata e, direi quasi, ribelle, non che a' miei studj, allo stesso mio temperamento. A chi dunque meglio che a Voi doveva io raccommandarlo, perchè protetto da illustre nome potesse sperar quella grazia, che altramente osato non avrebbe, massime da que'príncipi delle scienze antiquarie,* MILLINGEN, WELCKER, RAOUL-ROCHETTE, BORGHESI, CAVEDONI, QUARANTA, VERMIGLIOLI, *tutti rispettabili vostri amici e colleghi?*

Compiacetevi d'aggradirlo con quella gioviale amorevolezza, onde aggradir solete le visite, troppo forse importune, del

Di casa, il X settembre MDCCCXLIV.

Tutto vostro
G. ROSSI.

TAVOLA

DELLE ABBREVIATURE. (*)

IG.	Iconografia Greca	Vol. 3.	Opere del Visconti.
IR.	Iconografia Romana	1.	
MB.	Monumenti Borghesiani	1.	
MC.	Museo Chiaramonti	1.	
MG.	Monumenti Gabini	1.	
MPC.	Museo Pio-Clementino	7.	
MW.	Museo Worsleyano	1.	
OV.	Opere Varie	4.	

Add. d. A.	Addizione dell'Autore.
Agg. d. A.	Aggiunta dell'Autore.
C.	Capitolo.
Correz. d. A.	Correzione dell'Autore.
Ded.	Dedicazione.
Disc. prel.	Discorso preliminare.
Giun. d. A.	Giunta dell'Autore.
Ind. d. M.	Indicazione de' Monumenti.
Intr.	Introduzione.
Lett. d. Mar.	Lettera del Marini.
N.	Nota o Numero.
N. fin.	Nota finale.
Not. biogr. d. V.	Notizia biografica del Visconti.
Oss. d. A.	Osservazione dell'Autore.
P.	Pagina.
Pref.	Prefazione.
Pref. d. A.	Prefazione dell'Autore.
Suppl.	Supplimento.
T.	Tavola.
V.	Volume.

(*) Tutte le citazioni son fatte in modo da servire all'edizione di Milano sì in lingua italiana, che francese.

N

N. Con questa lettera i dialetti della lingua greca, costumati in Italia, amarono d'interrompere le terminazioni pure d'essa lingua. Epentesi analoga eziandio al genio del dialetto dorico, secondo il quale, anche le terminazioni pure de' verbi s'interrompono con la N. (MPC. v. 4 Ind.d. M. t. B. n. 1.) V. *Cos.* N, segno del nummo o sesterzio. (MG. p. 131.)

NABATEI. V. Areta re de' Damasceni.

NABIDE successe a Cleomene nel trono di Sparta. Dopo la caduta di Filippo fu molestato dalla lega achea, e tremava sotto la verga romana. (IG. v. 2 c. 4 § 1 e n.) Flaminino s'adoprò di conservarlo a Lacedemone, mentre Antioco il grande stava per tragittar nella Grecia con formidabili armate. (OV. v. 3 p. 281.)

NABUCODONOSOR vide in sogno un colosso composto di 5 materie differenti e separate, cioè, oro, argento, bronzo, ferro ed argilla, il quale, secondo Dante, sarebbe stato allusivo alla tradizione delle 5 età del mondo. (OV. v. 3 p. 210.)

NAC. V. Sacy (de).

NACCHERE, strumento usato nelle feste di Cibele (MPC. v. 1 t. 39.), proprio de' Satiri e degli altri seguaci di Bacco. (Iv. t. 46.)

NAHHASCH, voce ebraica che in quanto è nome significa, serpente, in quanto verbo, prendere augurj, indovinare. (MPC. v. 7 t. 41 n.)

NAIDE, meretrice famosa (IG. v. 1 c. 8 § 1.), di bassi natali. Gn. Domizio Enobarbo n'era perdutamente invaghito. (IR. c. 2 § 23.)

NAIGEON. V. Diderot.

NAJADI. A loro conviene la nudità. (MPC. v. 2 t. 2 ed Oss. d. A.) Rappresentate versanti aqua dalla conca. (Iv. v. 1 t. 47.) Al loro nome dedicato un bassorilievo capitolino. (Iv. v. 4 t. 13.) Nell'antro di esse Omero descrive un cratere di marmo. (MB. p. 290.)

NAKHDJIRKAN. V. Narsete.

NAKSCHI Roustam. V. Artaserse I. Ormisda I. Papek. Sacy (de).

NALANT. V. Balduino.

NAMA, sgorgo, voce greca che ricorre in epigrafi riferite dal Visconti, che opina quella divenisse il termine proprio per indicare i simulacri o bassirilievi mitriaci, dove lo sgorgo o la corrente della virtù generativa, che la violenza del sole fa discendere dalla luna, forma l'unico o almeno il principale argumento delle sculture. (MPC. v. 7 t. 7 e n.)

NANEA. V. Anaitide.

NANI, da' Romani appellati, morioni. Sempre ridicola e spesso

anche stupida la loro fisionomia e figura. Questa s'incontra ne' bronzi di Ercolano (IG. v. 1 c. 2 § 9 e n.) e nell'opere del Domenichino e di Rafaello. Alle corti de' signori del medio evo usavano da fanti o paggi. (OV. v. 3 p. 220.)

NANI museo a Venezia, adorno di belle antichità. (MPC. v. 2 t. 34 n.; v. 3 t. 25 n.; v. 7 t. 37 n. — MW. p. 15.) *Monum. graeca et latina ex mus. Jac. Nanii* del Biagi. (MC. t. 9 n. — MPC. v. 2 iv. — MW. p. XIII.)

NAPIONE Galeani, co., di Cocconato, personaggio stimabile per nascita, per opere scritte e per altre luminose qualità, fe' presentare pe 'l Priocca al Visconti l'opuscolo intitolato, *Sacrario gentilesco ed altri vasi effigiati d'argento, esistenti nel museo della reale università di Torino, illustrati*, ec. Intorno ad esso il Visconti pronunciò il suo parere in lettera al suddetto Priocca. (OV. v. 2 p. 481.)

NAPOLEONE Bonaparte accoglie ogni grande idea efficace ad imprimere nelle menti dell'attenita Europa il concetto della sua possanza e ad eccitare l'entusiasmo per la sua gloria. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Nulla a lui sfuge che grande, utile e bello non sia. (IG. v. 1 Disc. prel.) Giovene, valentissimo capitano delle falangi repubblicane precipitate dall'alpi, malgrado le promesse di proteggere la religione, l'arti, li ingegni, spoglia l'Italia di quanto avea di più raro e prezioso. In lettera al celebre astronomo Oriani protesta di voler particolarmente onorare le scienze e i dotti. Scrive a' quinqueviri francesi del bottino raccolto nelle città italiane. (OV. v. 4 p. IX, X.) Ordina al Visconti l'opera dell'Iconografia greca e romana, ne accetta la dedica, e, con esempio raro al mondo, oltre che regalmente applaudito e rimunerato l'autore, ne dispensa egli stesso di propria mano con onorifiche parole li esemplari. (IG. iv. — MPC. iv.) I sommi uomini che lo precessero sono li avoli suoi nella gloria. (IG. iv.) V. Egitto. A lui primo console decretandosi nel 1804 dal corpo legislativo di Francia una statua, furono varie e discrepanti le opinioni circa il costume che le si dovea dare. (OV. v. 3. p. 47.) Nel 1814 un lieve soffio della Providenza rovesciò con fracasso, da rimbombar ne' secoli, l'immense colosso di politica e militare possanza, che borioso per 70 millioni di sudditi, 900 mila soldati, 100 mila cavalli, quante forze non ebbero nè meno i Romani, minacciava padroneggiare la terra e pugnare contra il cielo. (Iv. v. 4 p. XXIV.) *Museo Napoleone*. V. Francia.

NAPOLI. Ivi festeggiossi la memoria de' parenti de' Claudj. (OV. v. 2 p. 52.) Il sepolcro di Virgilio vi era venerato a guisa di tempio. Una continuata tradizione sembra additarcele nel monumento, inciso in molte opere, che vedesi tuttavia vicin di quella città all'ingresso della grotta di Posilipo, o sia della strada praticata nella montagna che conduce da Napoli a Pozzuole. (IR. c. 4 § 5 n.) Nel *Viaggio pittoresco* di quel regno s'incontrano inesattezze. (MPC. v. 7 t. 43 n.) *Hist. neap.* del Capaccio. (MW. p. XVIII.) *Topogr. del r. di Napoli* del Romanelli. (MG. p. 86.) *Reale museo borbonico* descritto dal Finati. (MB. p. X.) Preziosa

n'è la raccolta de' vasi. (OV. v. 2 p. IV.) V. Avellino. Capo-di-Monte. Caraffa. Celano. Costantino magno. *Fratria*. Noja. Vasto (del).

NAPOLIONI, giureconsulto, interpellato dal Nardi circa il ripristinamento dell'ordine patrizio in Sabina. (OV. v. 2 p. 479.)

NAPPO. V. *Scyphus*.

NARCISSO, giovene di Beozia, emblema mitologico d'un malinteso amor proprio. (MPC. v. 2 t. 31. — OV. v. 2 p. 19.) Trasformato in fiore fatto nascere da Cibele ne' campi di Nisa in Sicilia per inganno della nipote, alle cui foglie conviene il color bianco. (OV. iv. p. 13, 19.) In lui dee supporsi ambiguità di sesso, perchè vuolsi avesse una sorella assai amata ed affatto simigliante a sè, alla quale soleva conformarsi anche nell'abito. Perdutala, credea vagheggiarla nella propria effigie allo specchio d'un fonte, sinchè dolore e desiderio gli furono cagione di morte. (MPC. iv. — OV. iv. p. 19.) In pitture d'Ercolano si cinge di corona bacchica. (MPC. v. 1 t. 29; v. 2 ii.) Rappresentato in gemma, e vedesi anche in vaso fittile. Gli si dà il pileo come a cacciatore. (OV. iv. p. 19, 251.) In una statua a lui attribuita il Visconti ravvisa i contrasegni di Adone ferito. (MPC. v. 2 iv.)

NARDI Luigi, arciprete ch. a Rimino, autore d'un eruditissimo lavoro sopra i *Compiti*. Il Visconti gli diresse una lettera intorno a 2 belle iscrizioni riferite nell'OV. v. 2 p. 489, 492.

NARDI Valentini Giambattista, ab., votante della suprema Segnatura di Grazia, intende al ripristinamento dell'ordine patrizio di Sabina sua patria. Consulta in proposito uomini di molto grido, ed il Visconti gli manda in lettera il proprio parere. (OV. v. 2 p. 479.)

NARDINI, nella sua *Roma vetus*, parla del colle di s. Urbano presso Roma (OV. v. 2 p. 413.), d'una replica dell'Antinoo di Belvedere (Iv. p. 438.), d'un tempio presso il circo Massimo (MPC. v. 4 t. 19 n.), commune a Cerere, Proserpina e Bacco. (Iv. t. 19.) Pensa che nel foro Olitorio surgesse il tempio di Giunone Sospita e di Giunone Matuta. (MC. t. 7 n.) Erra dicendo dorate le statue delle Danaidi sul Palatino (MPC. v. 2 t. 2 n.) e disconoscendo l'esistenza e la storia d'Olimpia figlia d'Ablavio. (OV. v. 4 p. 181.)

NARSETE o Narsi, Nakhdjirkan, sopranome venutogli dall'amor suo per la caccia; re di Persia della dinastia de' Sassanidi, figlio di Vararane II, successore del fratello Vararane III. Rompe guerra a Roma. Sconfigge Galerio Massimiano nominato Cesare da Diocleziano. Egli stesso è battuto in parecchi scontri dalle sopragiunte immense forze romane. Piange su la cattività della moglie e di una buona parte della famiglia. Il vincitore rispetta le virtù di quelle principesse. Narsete è costretto a pagarne il riscatto ed a comprare la pace con la cessione di varie provincie. Vittima dell'infortunio e della melancolia, muore il 302 dell'e. v. (IG. v. 3 c. 16 § 5.) I suoi disastri cagionarono il decadimento dell'impero persiano. (Iv. n) Le 5 provincie da lui cedute a Diocleziano tornano in signoria di Sapore. (Iv. § 6.) Il suo volto apparisce in medaglia congiunto a quo' del padre e del fratello. (Iv. § 5.)

NARSI. V. Narsete.

NARTHECOPHOROS. V. Bacco.

NARTHOWISTZ (di) co., amatore de' progressi della numismatica e dello studio dell'antichità. (IG. v. 2 c. 13 § 18.)

NASICA, sopranome d'uno Scipione. V. Scipione Nasica. Era anche il cognome di una colonia romana della Spagna tarragonese, in medaglia scambiato dal Seguino per quello d'osso Scipione. (IR. c. 2 n. fin.)

NASIDIO (Q.), ammiraglio che militava sotto Ses. Pompeo e che poi lo abbandonò in tempo delle sue sventure. È nominato sopra una medaglia del suddetto Pompeo. (IR. c. 2 § 18.)

NASO. Le malatie di esso erano trattate in più occasioni con li stessi medicamenti di quello degli occhi. (OV. v. 3 p. 334.) La forma del naso di Mercurio è con la punta alquanto ripiegata all'insù. (MPC. v. 1 t. 5.) Simo proprio di Sileno (Iv. t. 45.), delle maschere de' servi comici (OV. v. 2 p. 368.), di Socrate (MPC. v. 6 t. 28 n.) o talvolta anche d'amore (MG. p. 35.); quadrato delle statue, e pertinente alla bellezza ideale (MPC. v. 2 t. 41 Oss. d. A.); aquilino delle maschere parasitiche (OV. v. 2 p. 368.); subaquilino di quelle della comedia greca. (MPC. v. 6 t. 10.) La numismatica antica offre esempj d'una forma assai esagerata di nasi aquilini. Quo', secondo Platone, che vedevano in bello i difetti del corpo ne' loro amici, davano il nome di naso reale ad uno smodatamente aquilino. (IG v. 3 c. 17 § 7 o n.) V. Filostrato, sofista. Nasone.

NASONE, sopranome assunto da un ramo della famiglia degli Ovidj per distinguersi dagli altri. Le medaglie e le iscrizioni ci presentano degli Axj Nasoni, degli Antonj Nasoni, ec. Un cognome, qual' è questo, che dovette cominciare da sopranome preso da qualche particolarità nella conformazione del naso, convenire potea, com'è di fatto, a molto persone o famiglie. (IR. c. 4 § 10 n. fin.) Il sepolcro ornato di pitture, scoperto lungo la via Flaminia (Iv. — MPC. v. 2 t. 1 Oss. d. A.; v. 6 t. 2. — MW. p. XXX. — OV. v. 1 p. 360.), che per renderlo più interessante si attribuì a' Nasoni e particolarmente agli Ovidj, apparteneva a Nasonio Ambrosio ed alla sua famiglia. (IR. iv.) *Pict. vet. sepulchri Nason. Bellorii et Caussei, etc.* (MPC. v. 2 t. 35 n.) *Pitture antiche del sepol. de' Nasoni disegnate da P. S. Bartoli.* (IR. iv.)

NASSIA, moglie d'un Pericle, ricordata in epigrafe sepolcrale. (OV. v. 3 p. 310.)

NASSO. V. Arianna. Pentele.

NASTRI. Lemnisci. V. Ali. Benda. Bolla. Colombe. Flauti. Gemme. Infule. Mercurio. Mitra. Opistosfondone. Pooti. Sfendone. Tortili corone. Vitte.

NATALI. Officio delle Parche è assistere ad essi, come lo è pur d'Ilitia. (MG. p. 163, 164. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 3.) *Natalis* o *dies natalis*, di natalizio, trovasi nelle iscrizioni, ma i grammatici preferiscono il secondo modo, usato anche da' più antichi scrittori. (MG. p. 100.) Ne' Palili o natali di Roma si acclamava al Genio del popolo romano, o ne' privati natali si festeggiavano i Genj privati. (OV. v. 2 p. 64.) *De die natali* di Censorino. (IR. c. 1 § 1 n.) V. Anniversarj. Giunone.

NATTER, incisore di Norimberga. (OV. v. 2 p. 269.)

NATURA, *physis* (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.), madre universale e perfino de' mostri. Ne sono simboli Diana Efesina (Iv. t. 31.), Bacco (OV. v. 2 p. 114.), Iside (MC. t. 1. — MPC. v. 6 t. 16.), Pan e Priapo. (MPC. v. 1 t. 50.) Suo ministro maggiore (OV. iv. p. 111.), anzi dio vivificatore è il sole. (MPC. v. 2 t. 19.) I suoi arcani nascosti agli uomini, nè lice penetrarne l'oscurità. (MC. t. 1.) V. Filosofi. Le sole arti antiche non perdono mai di vista il prototipo della più scelta natura. (MPC. v. 4 t. 31.) Imitata da' greci artisti non come dagli antichi statuarj, ma come da' poeti, nelle sue parti migliori e nelle sue perfezioni. (MW. p. 89.) Impossibile spiegare con regole e principj come li antichi si conducessero sì nell'imitazione che nella modificazione della forma e del garbo di certi oggetti naturali. (MPC. v. 7 t. 36.) Nel bassorilievo dell'apoteosi d'Omero è simboleggiata in un fanciulletto ancor non guasto dalle opinioni e da' costumi. (Iv. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Rappresentata in gemma sotto le sembianze di Diana con molte mammelle e con l'epigrafe: La natura estremamente variata. (OV. v. 3 p. 433.) *Hist. nat.* di Plinio. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) *De rerum natura* di Lucrezio. (Iv. v. 2 t. 27 n.) *Histoire naturelle* del Buffon. (Iv. v. 3 t. 44 n.; v. 7 t. 28 n.) *Quaest. nat.* di Seneca. (IR. c. 2 § 24 n.) *Syst. naturae* di Linneo (MPC. v. 7 t. 32 n.) V. Grazie. Mitridate VI. Ore. Scienze. Serpenti.

NATURALISTI. Le loro arbitrarie e sempre cangianti nomenclature ed il perpetuo abuso de' vocaboli antichi non si debbono gran fatto curar dall' erudito. (OV. v. 1 p. 208.) Il naturalista latino è Plinio. (MPC. v. 7 t. 9.)

NATUS, participio, soggetto dell'erudizione grammaticale del Visconti. (IR. c. 4 § 3 n.)

NAUBATE, nome che ricorre in epigrafe greca illustrata dal Visconti. (OV. v. 3 p. 256.)

NAUCIDE, figlio di Motone, effigiò in bronzo Ecate. (MC. t. 17 n.) Crede il Visconti che l'atleta di Pausania, opera fra le più nobili di lui, conservata nel tempio della Pace, non sia diverso dal discobolo di Plinio del medesimo autore, contato fra' suoi lavori più perfetti e visibili in Roma. Plinio stesso ne rammenta altri che fanno testimonianza del suo valore artistico. (MB. p. 56, 57.) V. Chimone.

NAUCRATI. V. Ellenio Giove.

NAUFRAGIO circense rappresentato in bassorilievo. (MPC. v. 5 t. 38, ec.)

NAULOCA. Ivi presso M. Agrippa riportò una vittoria navale sopra i Pompejani. (IR. c. 3 § 1.)

NAUPLIO. V. Auge.

NAUSICAA, eroina che deve la conservazione del proprio nome a medaglia battuta in Mitilene. (IG. v. 1 c. 7 § 7.)

NAUSICRATE. V. Trasicle.

NAUZE (de la), erudito academico francese, in una sua Dissertazione pretende dimostrare, su l'autorità d'un ignorante scrittore del IX secolo, l'insussistente opinione che l'antica porta Capena fosse nell'arce poco distante dalla moderna. (OV. v. 1 p. 2, 3.) In altra Dissertazione intitolata, *Du calendrier égyptien*, ammette un anno fisso in Egitto, dal regno di Alessandro magno, e ne assegna il principio; altra opinione non

assai bene provata. (Ic. v. 3 p. 4.)
NAVI. Navigli. Barche. Tipo di medaglie. (IG. v. 2 c. 13 § 7, 8. — MC. t. 9 n.) Effigiate in gemme. (OV. v. 2 p. 317, 380, 382.) Un musaico ne rappresenta alcune su'l Nilo. (Iv. p. 442.) L'imagine della prora o della poppa vedesi spesso su' monumenti, ed è descritta dagli antiquarj con le frasi *prora navis*, *dimidium navis*. Il Visconti ne spiega la significazione. (IG. v. 1 c. 5 § 2 n.) La prora attributo molto usato de' simulacri d' Iside. (Iv. v. 3 c. 18 § 19.) e tipo ordinario degli assi. (IR. c. 2 § 18.) V. Aplustro. *Icrion*. Il rostro di esse simbolo assai conveniente del dio del mare. (OV. v. 2 p 344.) V. Nettuno. In alcune monete vi appoggia il piede e vi sta sopra la vittoria. (MPC. v. 2 t. 11.) Spesso a tutela di esse collocati i Castori. (MC. t. 9 n.) Del religioso costume di rappresentar le divinità egizie sopra un naviglio (MW. p. 114. — OV. v. 2 p. 242.), diverse le ragioni: tra cui il confronto del giro degli astri con una specie di navigazione pe'l fluido dell'etere sembra la più abbracciata. (MW. p. 115.) Nelle pompe egizione i navigli erano quello che i carri nelle greche. (Iv. p. 116.) Di navi rubricate fa cenno Omero. (OV. v. 1 p. 42.) Le corone navali, diverse dalle rostrali, solite darsi a chi s'impadroniva d'una nave nimica. Nave d'Argo. V. Argo. *De milit. navali* dello Scheffer. (IR. c. 3 § 1 n.) V. Felicità. Fontana, ak. Leone. Ostia. Otri. Venere.
NAVIGANTI. Loro nume Palemone (MPC. v. 6 t. 5.), divinità protettrice Venere (OV. v. 4 p. 469.), auspici e duci i Dioscuri. (MC. t. 9.) V. Fuoco.
NAVIGAZIONE. V. Bacco. Delfino. Giasone. Navi. Venere.
NAVIO. V. Azio Navio.
NAZIANZENO. V. Gregorio (s).
NAXO. V. X.
NE *quid nimis*, bella sentenza caratteristica attribuita da taluno a Solone (MPC. v. 1 t. 8 n.; v. 6 t. 22.), e da altri a Chilone. In Delfo leggevasi scritta a lettere d'oro. (Iv. v. 1 iv.)
NEANTO certifica che Platone si chiamava prima Aristocle, e che il secondo nome gli venne dalla spaziosa sua fronte. (IG. v. 1 c. 4 § 5 n.)
NEARCO. V. Zenone eleate.
NEBRIDE di Bacco è propriamente la pelle de' cervi gioveni e de' caprioli. (MB. p. 83, 85. — MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 19.) Quel nome indistintamente usato per indicar le pelli, sia di tigre, di leone, di pantera, di daino, di capra, onde si ammantavano, come di vesti sacre, il nume e i suoi seguaci. (MB. iv. — MC. iv. — MPC. v. 1 t. 34. 47; v. 3 t. 42; v. 4 iv. — OV. v. 3 p. 167.) Essa era annoverata fra le parti dell'abbigliamento tragico. (MPC. v. 2 t. 26 n.)
NECESSITA', *anance*. Con essa i filosofi pagani circoscrivevano la possanza del loro dio e s'argumentavano di spiegar l'origine del mondo. I poeti dell'età posteriori non l'hanno saputa disgiungere dalla fortuna. Orazio la chiama *saeva*. Vi tiene molta relazione il fato d Omero. (MPC. v. 2 t. 12 e n.) Necessità della morte è Atropo. (Iv. v. 4 t. 34.)
NECIOMANZIA. V. Omero. Polignoto.
NEERA. V. Demostene.
NEFELE, nome d'una contrada di Tessaglia. Alcuni giovevi di colà

per domare furiosi tori furono primi a salire su'l dorso a' destrieri e dal ferir que' tori con i dardi ebbero l' appellazione di Centauri. Quindi la favola de' Centauri figli d' Issione e d' una nube, in greco *nephèle*. (MPC. v. 1 t. 51 n.) Questa, divenuta dea, alla salvezza e alla fuga degli avventurati figli Elle e Frisse, ridutti per la matrigna Ino ad essere sacrificati dal padre Atamante ingannato dalle imposture della perfida moglie, impetra da Mercurio e, come altri vuole, da Giunone, il maraviglioso ariete dal velle d'oro, dalla voce umana e che camminava per l'aria. Quel prezioso dono divenne fatale per Elle. Favola riconosciuta dal Visconti in bel vaso fittile, già del museo Gualtieri. (MPC. v. 4 t. 1, ec, n. e Ind. d. M. t. A. n. 1.)

NEGOTIATOR. V. Beaufort.

NEGOTIUM confectum significa affare terminato, quantunque secondo l' etimologia della voce *confectum* da *cum* e *facio* si potesse tradur non male per affare trattato insieme da più persone. (MPC. v. 3 t. 45 n.)

NEGRA Cerere. V. Figalea.

NEGRO (Sestio). V. Sestio Negro.

NEGRONI villa, prima Montalto e Peretti e di Sisto V, su l'Esquiline. (MB. p. 143. — MPC. v. 3 t. 4 n., 14 n., 15 n.; v. 5 t. 10 n.; v. 7 t. 2 n. — MW. p. 86. — OV. v. 1 p. 170.) Tutte le sculture della grande collezione Montalto passarono al Jenkins. (MPC. v. 3 t. 14 n.) Nell'antica casa d'essa villa si trovarono due camere adorne di pitture allusive a Venere. Queste furono descritte dal Venuti. (MC. t. 25 n.) In quelli scavi si scoperse una Venere in atto di provar la costanza degli amori scuotendoli da un albero. (OV. iv.)

NEGROPONTE. V. Eubea. Marmi.

NEITH. V. Iside.

NELEO. V. Clori. Pelia.

NELEO di Scepsi. Teofraste gli lasciò in legato tutti i proprj libri, fra' quali erano le moltiplici opere d'Aristotele. La trascuranza de' successori di lui poco mancò che non disperdesse per sempre quel prezioso deposito, obliato dagli stessi peripatetici. (IG. v. 1 c. 4 § 9 n.)

NEMEA, ninfa, figlia di Asope, diè nome alla famosa selva nemea. La sua imagine dipinta da Nicia abbelliva in Roma il comizio nel foro d'Augusto. (MPC. v. 4 t. 41.) La prima e più nota delle imprese d'Ercole imberbe fu quella del leone nemeo, così appellato da essa. (Iv. t. 40, ec. — OV. v. 2 p. 221.) Egli ne indossa la bionda spoglia (MC. t. 18, ec. — MPC. v. 2 t. 4, 9.) invulnerabile. (MPC. iv. t. 9; v. 4 t. 39, 43.) Vi si ravvolge dentro anche Ajace. (Iv. v. 2 t. 9 e Add. d. A.) I giuochi nemei voglionsi instituiti e dalle stesse Ercole in memoria della sconfitta fiera (Iv. v. 4 t. 41 n.) o da' guerrieri Adrasto ed Anfiarao in onore d'Archemoro (Iv. v. 1 t. 29 n.; v. 2 t. 43 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 155.), la cui morte fu cagione di rinovarli. (OV. iv.) De' nemei vincitori che riportavano in premio la corona di quercia, parla Pindaro, *Nem.* (MPC. v. 3 Pref. e n.; v. 4 t. 44 n. — OV. v. 2 p. 368, 369.)

NEMESI o Temide. (MPC. v. 4 t. 34 n.) Dea del fato (MB. p. 66. — OV. v. 1 p. 120.) e della morte. (OV. iv.) Personificazione allegorica della giustizia distributiva, della divina giustizia punitrice che

perseguitava i delinquenti perfin nella quiete de'sepolcri, della fortuna (MB. p. 54. — MG. p. 67. — MPC. v. 2 t. 13 e n.; v. 7 t. 15. — OV. v. 1 p. 267; v. 4 p. 511.) e della divina indignazione (MPC. v. 2 t. 13.); caratteri che ci vengono additati dallo stesso suo nome greco. Distributrice de'beni e de'mali. (Iv. n.) Nimica de' superbi. (Iv. t. 13.) Severa o riguardante di mal occhio le troppo grandi fortune. (OV. v. 1 p. 161.) Compagna della pudicizia. (MPC. v. 2 t. 14.) Trasformatasi in cigno per sottrarsi agli amori di Giove. (OV. v. 2 p. 348, 376.) Confusa con Leda. (Iv. p. 348.) V. Elena. Stranamente scambiata con l'aurora. (MPC. v. 2 t. 13.) A lei sacrificavano li antichi ogni volta desideravano godere, senza mistura d'amaro, qualche inaspettata elevazione e felicità. (OV. v. 1 p. 161.) Tutti i suoi officj ed attributi dati dalla superstizione egizia ne'primi secoli dell'e. c. ad Iside. (MPC. v. 7 t. 15.) Veneratissima nella Jonia e massimo a Smirne. (IG. v. 2 c. 10 § 2. — MPC. v. 2 t. 1, 13.) Bupalo l'armò di ali. (OV. v. 2 p. 233.) Ivi se ne adoravano 2 in un tempio che per ricchezza e magnificenza gareggiava con l'efesino. (MPC. iv. t. 13.) V. Alessandro magno. Quella di Ramnunto, borgo dell'Attica, era memoranda per la divozione o per l'arte. (Iv. — OV. v. 1 p. 161, 267.) V. Agoracrito. Le sue immagini (IG. v. 2 c. 10 § 2. — MB. p. 54. — MC. t. 1. — MG. p. 67. — MPC. v. 1 t. 28 n.; v. 2 t. 13 e n. o Ind. d. M. t. A. n. 5; v. 4 t. 34 n. — MW. p. 102. — OV. v. 2 p. 233, 348, 376; v. 4 p. 511.) distinte dal gesto caratteristico di ripiegare il destro cubito verso il petto, indizio della giusta misura delle azioni umane, alle quali proporzionar poi o la ricompensa o il castigo (MB. iv. — MG. iv. — MPC. v. 2 t. 13; v. 4 t. 43 n. — OV. v. 2 p. 376; v. 4 iv.), e dal cornucopia ch' essa regge nella manca. (MB. iv. — MG. iv.) Inoltre le si dà il modio (MPC. v. 2 t. 1. — OV. v. 1 p. 161.), l'ampolla (MPC. iv. t. 13 n. — OV. iv.), corona lavorata con cervi e piccole figure (MC. t. 1. — MPC iv.), un ramoscello di frassino, tolto da alcuno per quello di pome (MPC. iv. t. 13 e n. e Ind. d. M. t. A. n. 5. — OV. v. 1 p. 120; v. 2 p. 233.), la ruota (MB. p. 214. — MPC. iv. t. 13 n.; v. 5 t. 20.), la spada (MB. iv.) e la sfinge alata. (MPC. v. 7 t. 15.) Il grifo che le è sacro allude all'origine iperborea del culto di lei sotto il nome di Opi. (MB. p. 206. — MPC. v. 2 t. 13 n.; v. 4 t. 14 n.; v. 5 t. 20.) Il freno che porta in mano, preso dal Buonarroti per una frombola, simboleggia la moderazione specialmente nelle parole. (MPC. v. 2 t. 13 e n.) Grandi cose dissero i filologi intorno al sollevare del manto ch'ella fa; tutte ingegnose, ma che nell' antica tradizione non hanno alcun appoggio. (Iv. t. 13.) Rappresentata sedente (OV. v. 2 p. 376.), alata (MPC. v. 2 t. 13 n.; v. 4 t. 43 n.), in atto di leggere i libri del destino (Iv. v. 4 t. 34 n.), pantea in erudita gemma, con i calamistri o ricci d'Iside, l'elmo di Minerva (MW. p. 102.), le ali farfalline di Psiche (Iv. — OV. v. 2 p. 376.) o forse il delfino d'Anfitrione su la celata. (MW. iv.)

NEMESIANO (Aurelio Olimpio), scrittore di egloghe, parla di

baccanti e di corone bacchiche, framisto di edera o di corimbi. (MB. p. 240. — MC. t. 28 n.)

NEMESIANO (Calpurnio), poeta siculo, *Bucolic.*, egl. III, descrive le affezioni reciproche di Sileno e di Bacco, alludendo forse ad un bel gruppo analogo da lui veduto. (MB. p. 52. — OV. v. 4 p. 88.)

NEMI (di) duca, nipote di Pio VI, possessore di oggetti antichi. (MB. p. 36, 255. — MW. p. 50.) Nel suo prezioso abaco o *dessert* vedesi insorita una statuetta rappresentanto Antiochia. (MPC. v. 3 t. 46 n.) Lago di Nemi. V. Genzano.

NEMOMENI. V. Pastore.

NEMORENSE Diana. V. Albano lago.

NENU har. V. Loto.

NEO. V. Cloto.

NEO Dionisio. V. Tolomeo XI.

NEOCESAREA o città del giovene Cesare. Varie città fondate o ricostrutte in onore del giovene Ottavio portarono questo nome. (IG. v. 3 c. 14 § 10.) Se ne trova una nel Ponto presso i confini della piccola Armenia ed un'altra nella Bitinia. (Iv. n.)

NEOCLE, padre di Temistocle. (IG. v. 1 c. 3 § 2. — OV. v. 1 p. VIII.) Così chiamavasi anche quello di Epicuro. Da tal coincidenza di nomo Monandro trasse l'argumento d'un magnifico elogio di esso Epicuro. (IG. iv. c. 4 § 16 n.)

NEOCORES o custodi de' tempj. Di questo titolo si decorarono alcune città antiche. (OV. v. 3 p. 446.)

NEOE. V. Gioveni.

NEOLAEA. V. Costantinopoli.

NEOTTOLEMO. V. Pirro.

NEPOZIANO. V. Girolamo (s.).

NEREIDE, figlia di Pirro (IG. v. 2 c. 1 § 5.), nominata co'l titolo di regina in epigrafo riferita dal Visconti, scoperta in Siracusa, quantunque Gelone suo marito non abbia mai regnato. (Iv. § 6 n.)

NEREIDI, ninfe (MPC. v. 1 Pref. d. A.; v. 4 t. 33.) immortali (OV. v. 4 p. 125.), figlie marine di Nereo (MPC. v. 4 iv.), deo del maro (OV. iv.), di beltà incorrottibile e di vivace letizia. (MPC. iv.) Parenti d'Achillo, o tongono rapporto co'suoi fatti. (Iv. v. 5 t. 20.) I loro nomi poetici ed armoniosi, da Esiodo in poi, non cessarono d'abbellire i canti epici dell'antichità. (OV. iv.) Maestre al genere umano della santità delle iniziazioni in espiamento de' delitti, e godenti alla virtù ed alla felicità di esso. Intrecciandi cori al suono dello cetere e delle tibie. Apparvero allegre su'l mar tranquillo quando l'età degli eroi offriva ad esso degna occasione di spettacolo. Mostraronsi agli Argonauti allorchè sciolsero dalle tessale spondo; accompagnarono la flotta greca nel partire d'Aulide; comparvero su'lidi spartani a veder Pirro navigare a Lacedemono per le nozze d'Ermiouo. (MPC. v. 4 iv.) Effigiate da Scopa s'ammiravano in Roma nel famoso tempio di Nettuno fra' capi d'opera del greco scarpello, e delle quali probabilmonte sono copie le molte che, tutte in leggiadri atti ed in bello forme sculpite, ci rimangono sopra tanti monumenti (Iv., e v. 5 t. 20; v. 6 t. 5. — OV. v. 4 p. 125, 130.), ne'quali appariscono spesso il mostro ideale del tigro marino. (OV. v. 4 p. 255.) Il rappresentarsi di esse in bassirilievi sepolcrali è allusiono al tragitto dell'oceano che l'anime doveano faro per recarsi al soggiorno de' beati nell'isole di Saturno, ed è segno che li defunti erano iniziati a' misteri. (MB. p.

204. — MPC. v. 4 t. 33 c n.; v. 5 t. 20. — OV. v. 4 p. 125, 126.) Nell'arca di Cipselo accompagnavano la germana Teti nell'atto di donare al figlio le armi divine. (MPC. v. 5 iv.) Spesso assise su mostri marini. (Iv. v. 4 t. 33 n.; v. 5 iv. — OV. v. 1 p. 179.) Ritratte anche in maraviglioso musaico (MPC. v. 1 Pref. d. A.), in pitture d'un bel vaso fittile (Iv. v. 5 iv.) o in gemme. (Iv. — OV. v. 2 p. 199; v. 3 p. 408.) Quando la Nereide è sola può supporsi Teti. (MPC. iv. n.) *Hymn. in Nereidas* di Orfeo. (Iv. v. 4 t. 33 n.) V. Eckhel.

NEREO. V. Nereidi. Paride.

NERO (del) famiglia. V. Porcigliano. — Mar Nero. V. Bosforo. Waxel (de).

NERONE, imperatore romano, degenere (MPC. v. 6 t. 42.), indegno (Iv. v. 5 t. 36 n.), tiranno (MB. p. 251.), detestabile (MPC. v. 3 t. 4.), infame. (Iv. v. 6 iv.) Ultimo de' Cesari della stirpe d'Augusto. (OV. v. 4 p. 309.) Ultimo degli Enobarbi eclissa su'l trono lo splendoro di questa famiglia. (IR. c. 2 § 23.) Adottato da Claudio e scelto per successore a preferenza del figlio Britannico. (Iv. c. 4 § 8.) Poppea sua moglie (OV. v. 2 p. 307.), Acte concubina. (MG. p. 97.) I piaceri e la mollezza non ne addomesticano la feroce indole ereditata dagli avi. (IR. c. 4 § 8.) Con un parricidio tronca i giorni della madre Agrippina. (Iv. — MB. p. 261.) Per gelosia di stato ingratamente ricompensa con morte la fedeltà o la virtù di Corbulono. (IR. c. 3 § 2. — MB. p. 251. — MPC. v. 1 t. 15 n.) Onora il maestro Seneca (MPC. v. 3 t. 17 n. — OV. v. 4 p. 535.) e il governatore Burro, a' quali, già divenuti primi ministri, affida le redini dell'impero per immergersi nelle voluttà. Fa morire il primo in un co' fratelli ed amici. (IR. c. 4 § 8.) Prodiga doni ed onorificenze al re Tiridate. (MB. p. 176.) Disipa immense ricchezze nelle più stolide profusioni. (OV. v. 2 p. V.) Ha per festivo il dì cho, a 22 anni, si pelò per la prima volta la barba, nella quale occasione vuolsi institutore de' ludi celebrati dalle sodalità giovenili. Que' peli chiusi in globo d'oro, li consacra a Giove Capitolino. (MB. p. 260. — OV. iv. p. V, VI, 44.) Anche dopo morta la madre séguita a portar la prima barba non per anco rasa. (MPC. v. 3 t. 17 n.) Institutore, nel LX anno dell'e. c., de' certami, da lui detti, neronei, per la salvezza e diuturnità del suo regno. (IG. v. 1 c. 8 § 2 e n. — OV. v. 2 p. 24.) V. Nobili. Quinquennali. Dà a Roma i circensi e le cacce per la salute di Claudio. (MG. p. 116.) Antepone allo studio de' carri quello della musica. (MPC. v. 6 t. 42.) In Grecia prostituisce la propria dignità per ottenere frivoli premj e trionfi ne' giuochi dedicati alla musica o alla corsa. Fanatico pe'l suono della cetra e pe'l canto, monta i palchi italici e greci a contrastar la palma co' più rinomati professori. Vago d'essere reputato egregio o incomparabile citaredo; ridicola ambizione che in lui tieno luogo di ogni altra men frivola e confacente al suo grado. (IR. c. 3 § 2. — MPC. v. 1 t. 15; v. 3 t. 4; v. 6 t. 42. — OV. v. 2 p. 307; v. 4 p. 289.) Affetta il nome e le sembianze di nuovo Apollo, e come tale vuol essere venerato. (MPC. v. 1 iv.; v. 3 iv.; v. 6 iv.) Si esercita con li atleti di corte; occupazione da lui amata

sovra ogni altra. (Iv. v. 5 t. 36 n.) Fra le varie pazzie, ha pur quella di passare per Bacco, o almeno di rappresentarne con publica ostentazione il personaggio. (MW. p. 59.) Invola molti insigni monumenti alla Grecia ed all'Asia per abbellire Roma e la casa aurea che si era fabricata (Iv. p. 163.) su'l demolito palazzo di Tiberio, la quale fu poi ella stessa abbattuta da Vespasiano e da Tito. (OV. v. 4 p. 148.) Da' soli tempj d'Apollo rapisce 500 statue in bronzo d'uomini e di numi. (MW. iv.) V. Acrato, liberto. Nel suo incendio si credono periti la Venere e l'amore di Prassitele. (MB. p. 107. — MPC. v. 1 t. 11, 12.) Si pretende che a segnare adoperasse una gemma rappresentante il aupplizio del vinto Marsia. (MPC. v. 5 t. 3 n.) Nel dì della sua caduta aveva in dito un annello inciso del ratto di Proserpina. (Iv. t. 5 n.) Rinomate le sue terme nel campo Marzio. (Iv. v. 2 Pref.) Il primo imperatore che sia stato fregiato della corona radiata sopra le monete battute sotto il suo regno. (Iv. t. 46 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 309.) La publica esecrazione e vendetta che ne perseguitù la memoria è bastevole motivo della rarità de' suoi ritratti, e que' che pur ci rimangono, tranne uno, ce'l rappresentano o in assai giovenili forme o all'apollinea, talchè sembra che la simiglianza men viva ed evidente co' sembianti di lui li abbia essa sola risparmiati. (MB. p. 260. — MG. p. 71. — MPC. v. 1 t. 15 n; v. 3 t. 4, 17 n; v. 6 t. 42. — OV. v. 4 p. 309, 382, 506.) Effigiato in gemme (OV. v. 2. p. 307; v. 3 p. 426.) ed in medaglie. (IG. v. 2 c. 7 § 13 e n., 29 n. fin. — MPC. v. 1 t. 1, 15 e n. e Ind. d. M. t. A. n. 9; v. 3 t. 4, 17 n.; v. 5 t. 28, ec., n., 32 n.; v. 6 t. 42. — OV. v. 2 p. 24, 307; v. 4 p. 215, 309.) Alle sue statue si è aggiunto su'l cucuzzolo il ciuffetto per dargli il carattere di lottatore. (MPC. v. 5 t. 36 n.) L'epiteto d'Invitto, che gli si applica in un piombo con sua testa laureata, allude alle vittorie agonali e ludicre da lui riportate. (OV. v. 2 p. 67.) Contradistinto dalla fisionomia piuttosto formosa che venusta, dal collo toroso ed obeso, dalla chioma bizzarramente raccolta, dalla corona lemniscata e adorna di gran gemma orbiculare, che non è semplicemente la laurea apollinare, ma quella determinatamente de' giuochi pitj, ottenuta in Grecia insieme con l'altre de' sacri certami, e che nel suo ingresso o trionfo citaredico in Roma stimò si degna da sostenersi da lui nella destra, mentre avea cinte le tempie dell'olivo olimpico. (MPC. v. 6 t. 42.) Contradistinto altresì dall'atto e dall'abito citaredico. (Iv. — OV. v. 2 p. 307.) Un suo verso è riportato nella I satira di Persio. (MPC. v. 4 t. 20 n.) Sepolcro di Nerone, volgarmente si appella un sito non lungi dalla via Cassia. (Iv. v. 3 t. 5 n., 20 n.) *Nero* di Svetonio. (MB. p. 176.) *Essai sur les règnes de Claude et de Néron* del Diderot. (IR. c. 4 § 8 n.) V. Colosseo. Domiziano.

NERONE fatto morir da Tiberio nella sua giovenezza. (MPC. v. 7 t. 36 n.)

NERONE (Claudio), marito di Livia, nimico di Ottavio. (OV. v. 4 p. 199.)

NERONE Claudio Druso. V. Druso (Nerone Claudio).

NERONE. Questo nome era al proprio di Tiberio figlio di Livia, che Orazio no'l distingue che con esso. (IG. v. 2 c. 7 § 29 n. fin.) Un falso

Nerone pretendeva al trono de' Parti. (Iv. v. 3 c. 15 § 19.) V. Arsace XXIV.

NERVA (Coccejo), di età e salute mal ferma, magro di volto, rugoso, principe buono e il più mite e moderato fra i dominatori del mondo, degno di aversi scelto a figlio l'ottimo Trajano (MPC. v. 3 t. 6.), con che provede alla felicità dell'impero. (OV. v. 4 p. 509.) Rialza Roma dall'oppressione di Domiziano, ed assicura per lunga pezza la prosperità di gran parte del genere umano. Venerato qual nume. Onorata la sua memoria di tempj, di Flamini, di sacrificj. (MPC. iv.) Restituisce le medaglie in gran bronzo d' Augusto. (Iv. v. 6 t. 40.) Malgrado la rarità delle sue imagini (Iv. t. 43.), si ha una statua colossale che lo rappresenta assiso, quasi novello Giove, coperto del manto dal mezzo in giù (Iv. v. 3 t. 6; v. 6 iv.), e qualche busto, uno de' quali è veramente lavoro moderno, fatto però senza impostura e senza la menoma imitazione dello stile antico. (Iv. v. 3 Iv. n.; v. 6 iv. — OV. v. 4 p. 374, 509.)

NERVA (M.), proquestore di provincia; così leggesi in moneta battuta sotto il consolato di L. Antonio. (IR. c. 2 § 27.)

NESSEL. V. Vienna.

NESTORE. V. Apollonio, ateniese. Filostrato, sofista. Pisandro.

NETTUNO, figlio di Saturno e di Rea (MC. t. 17.), dio, re, preside del mare (Iv. t. 24 n. — MPC. v. 1 t. 32; v. 4 t. 32. — OV. v. 2 p. 199.), una delle divinità tutelari dell'Attica (MPC. v. 4 iv. n.), scuotitor della terra (Iv. t. 32.), padre di Neleo e di Pelia. (Iv. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) Dagli Ateniesi reputato suo figlio anche Demetrio Poliorcete. (IG. v. 2 c. 2 § 2 n.) Inghiottito dal padre. (MC. t. 17.) Varie le quistioni intorno all'etimologia del suo nome. (Iv. t. 24 n. — MPC. v. 4 t. 32 n.) Da alcuni si vuol derivare *a nubendo*, cioè coprire, velare, perchè il mare copre come d'un velo la terra sottoposta: pensiero ancor più ricercato della stessa etimologia, che al Visconti sembra assai meno probabile della scaligeriana, che deduce *Neptunus* dal greco *niptómenos*, *lavans*. La virtù di purificare, anche in senso mistico, data dagli antichi alle aque marine è un attributo che può facilmente aver originato un epiteto antonomastico del dio del mare. I Greci che lo dissero *Poseidon* da *pósis*, *potus*, bevanda, ebbero riguardo a tutto l'elemento umido, che somministra bere a' viventi. (MPC. iv. — OV. v. 2 p. 198.) Altre etimologie si registrano dal Du-Cange e dal Vossio. Ne' bassi tempi le superstizioni delle isole britanniche appropriarono siffatto nome ad un genere di folletti. (MPC. iv.) Combattè con Minerva (MC. t. 12 n.) e con i Titani. (Iv. t. 17.) S'accese di Teti (Iv. t. 8 n. — OV. v. 2 p. 199.), a lui scoperta dal delfino. (OV. iv.) Amò sopra tutte le altre dee la sorella Cerere, e trasformato in cavallo ebbe da essa l'immortal corridore Arione. (MG. p. 159. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 1.) A lui è sacro l' ippocampo, animale che trascina il suo carro. Egli pe'l primo fe' nascere dal seno della terra attica il cavallo. (MG. p. 53. — OV. v. 4 p. 129.) Preside de' giuochi equestri. (MC. t. 24 n.) Porta quindi il sopranome d'Ippio o Equestre. (MPC. v. 4 t. 12 n. — OV. iv.) Il suo simulacro in Atene aveva un' epigrafe che gli dava

altro nome. (MPC. v. 2 t. 41.) La sua ara surgeva nello stadio olimpico greco. Quella di lui, detto Conso da' Latini, vedevasi ne' circhi latini. (Iv. v. 4 iv.) Sotto l'appellazione d'Istmico venerato era in Corinto qual deità tutelare. (IG. v. 2 c. 2 § 2 n.) Ivi celebrati in suo onore i giuochi istmici. (OV. v. 2 p. 198.) Sua fu creduta una piccola statua di Giove dissotterrata, negli ultimi tempi, presso la suddetta città. (MPC. v. 1 t. 1.) Agrippa a lui consecrò nel campo Marzio, siccome a sua divinità propizia, un superbo portico, chiamato di Nettuno o d'Agrippa, indi degli Argonauti. (IR. c. 3 § 1. — MPC. v. 3 t. 48.) V. Agrippa (M. Vipsanio). Assai onorato di omaggi, giuochi, feste (MC. t. 24.) e tempj (MPC. v. 4 t. 18 n. — OV. v. 4 p. 130.), tra' quali uno famoso a Roma, monumento di Domizio Enobarbo. (MPC. iv. t. 33.) Le antiche arti impressero le sue membra di bellezza sublime. (Iv. v. 3 t. 6.) Il petto vuolsi la parte più imponente delle sue forme. (OV. v. 3 p. 97.) Il suo volto ritrae alquanto della fisionomia di Giove (MC. t. 24. — MPC. v. 1 t. 32.) e di quella dell'altro fratello Plutone. (MC. iv.) I suoi più conosciuti simboli sono il delfino (MPC. v. 1 iv.; v. 4 t. 32.) e il tridente (MG. p. 159. — MPC. v. 4 iv. — OV. v. 2 p. 197, 198, 344.), in vece del quale alcuni monumenti greci gli davano l'asta. (MW. p. 155.) V. Tridente. Suo simbolo è altresì l'aplustro (MPC. v. 4 t. 12.) e il rostro di nave, che ne fa sovvenire il verso di Panfo, ov'egli è detto autore d'equestri armenti e di velate navi. (OV. iv. p. 344, 372.) Rappresentato egli ed i suoi attributi in bassirilievi (MPC. v. 4 t. 32. — MW. iv. — OV. v. 3 p. 96, 120.), in busto (MC. t. 24 e n.), in gemme (MPC. v. 3 t. 41 n. — OV. v. 2 p. 197, 198, 200, 344, 352, 372; v. 3 p. 408.), in medaglie (IG. v. 1 c. 1 § 6; v. 2 c. 2 § 2 e n. — IR. c. 2 § 18; c. 3 § 1. — MC. t. 24. — MPC. v. 1 t. 32, 33; v. 2 t. 39 n.) e statue. Gli conviene la nudità. (MPC. v. 1 t. 32 e n.) Il suo crine, di color ceruleo derivato dall'aque marine che come cerulee od atre si riguardavano, e per tal ragione a lui sacrificavansi i tori neri (MC. t. 24 n.), apparisce bagnato (Iv. t. 24.), arricciato (OV. v. 2 p. 197.), arteficiosamente raccolto, secondo il costume delle sue più vetuste imagini (Iv. p. 344.) e diademato. (Iv. p. 197.) La sua corona può essere di qualunque fronda usata tra' vincitori de' giuochi equestri. (MC. iv.) Si vede anche d'alloro. (MPC. v. 2 t. 39 n.) Il volto ora sdegnato, ora placido, quando barbato (MC. iv.), quando no, se ben di rado. (OV. v. 2 p. 198, 199.) Co'l fulmine. Co'l vaso. (Iv. p. 198.) In figura di toro. (MPC. v. 1 t. 33.) In atto d'avanzarsi quasi su la punta de' piedi. (Iv. v. 4 t. 32.) Frequentemente, a simiglianza del suo monumento di Anticira, solleva e posa il piede sovra un sasso o una gleba; gesto spiegato da taluno pe 'l suo dominio su la terra. (OV. v. 2 p. 198, 344.) Il suo trono, sculpito in 2 bassirilievi nel coro della chiesa di s. Vitale a Ravenna, illustrato dal p. Belgrado. (MC. t. 24 n. — MPC. v. 7 t. 44 n. — OV. v. 4 p. 352.) Nettuno e Pallade. V. Adamo. Pompeo ci viene rappresentato nelle medaglie quasi novello Nettuno. (MW.

p. 129.) *Neptunias dux.* V. Orazio.

NETTUNO, terra. V. Anzio.

NEUFCHATEAU millanta in solonne conclonoi disegni o le gesto della republica francese su'l conto dell'Italia. (OV. v. 4 p. XII, XIII.) Frenotica intorno allo arti o agli artisti italiani. (Iv. p. XVII.)

NEUILLY. V. Murat.

NEUMANN, can., dotto antiquario, custode del museo numismatico dell'imperatore d'Austria a Vienna, scrisse *Populor. et reg. num.* (IG. v. 1 c. 5 § 3 e n.; v. 2 c. 8 § 6 n.) e *Numi vet. ined.* (MPC. v. 1 t. 33 n.) Primo a riconoscere lo storico Teofano in medaglie mitilenee e ad avvedersi, che anche un'altra del museo Tiepolo, falsamente attribuita a Giulio Cesare, era stata battuta in omaggio di quello storico. Erroneamente suppone che la storia dolla guerra di Pompeo in Asia, scritta da Teofane, fosse in versi. (IG. v. 1 iv.) Prova con molti argumenti numismatici che i tori a volto umano orano i simulacri de'fiumi, detti perciò tauriformi. (OV. v. 2 p. 202.)

NEVIO (C.) nominato in frammonto riferito dal Viscouti. (MG. p. 156.)

NEVIO PLAUZIO. V. Ciste.

NEWTON W. ebbe parte nell'edizionodelle Antichità d'Ateno dello Stuart. (OV. v. 3 p. 285.)

NIBBY, prof. (OV. v. 4 p. 326.), autore degli *Elementi d'Archeologia* (MW. p. XXI.) o dol *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma.* (Iv. p. XXX.) In una soa dissertazione publicata a Roma noll'*Efemeridi letterarie* sparge nuova luco su l'opiniono del Visconti circa il snggetto d'una statua, detta il Gladiatore moribondo. (OV. iv.) S'abbaglia intoroo alle reliquie del tempio dorico iu Egina. (MW. p. XXI.)

NICANDRO, nativo di Claro, riguardato como colofonio, o da qualcuno detto ancho etolo. Poeta distinto nel geoere didattico. De' suoi poemi non rimangono che i concernenti la medicina. Uno porta il titolo di *Theriaca*, o tratta de' rimedj e degli antidoti per i morsi de' serpenti ed altri animali veoefici. L'altro, *Alexipharmaca*, parla esso pure degli antidoti, ma insegna il come guareutirsi da' veleni che possono intruderai ne' cihi o nelle bevande. So noscorge l'effigie nelle miniature di prezioso codico antico. Indarno si è preteso ravvisarlo iu uo musaico. (IG. v. 1 c. 7 § 6 e n.) Ingiustamente fu censurato dal Sevin. *Vita greca di Nicandro scritta da un anonimo.* (Iv. v. 2 c. 9 § 2 n.) I varj autori della sua vita soggiungooo cose ioesatto ed io parte favolose. (Iv. v. 1 iv.) V. Icneumone. Sorponti.

NICANORE, generalo d'Antioco. V. Appiano.

NICANORE, generale di Seloucο III, vuolsi che cooperasso all'avvelenamento del suo principe. Il perchè fu messo a morte da Acheo. (IG. v. 2 c. 13 § 6 e n.)

NICANORE, figlio di Proscono. V. Aristotele.

NICATORE o sia vincitoro. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) V. Appiaoo. Arsace VII. Demetrio II. Seleuco I, VI.

NICCHIA. Nicchj. Nicchioni. V. Conche. Edicole. Edificj.

NICCOLO. V. Onice. Sopra di uno leggesi lavorata con molta diligenza, a cameo, un'epigrafo greca, equivalente all'italiaoa: Non amo per nou essore ingaunato, ma considero e rido; tramezzata da alcune fronde in vece di punti.

Essa è la divisa d'un uomo che che professa di non innamorarsi. (MW. p. 131.)

NICE. Nicefora. V. Minerva.

NICEA. Ivi si battè medaglia di Teseo. (MPC. v. 2 t. 21 n.)

NICEFORE o portatrici di vittoria; epiteto dato spesso in Grecia alle divinità che ne proteggevano i varj popoli, relativo a' vantaggi riportati da questi sopra i loro nimici. Recavano per simbolo la figura della vittoria. (OV. v. 2 p. 167; v. 4 p. 19.)

NICEFORIDE. V. Asclepiade, sacerdotessa.

NICEFORO o vincitore. V. Antioco IV. Giove.

NICEFORO, artefice di gemme. Le sue opere, quando quelle che ne portano il nome sieno originali, e non copie, si assegnano ad un secolo di decadenza. (OV. v. 2 p. 127.)

NICEFORO Calisto. V. Salome.

NICEFORO (Giulio), *museiarius*, probabilmente liberto di Tiberio Cesare, nominato in lapida gruteriana. Il suo prenome doveva essere Tiberio e non Tito, come fu mal letto. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

NICEFORO (Gregora). V. Gregora.

NICEFORO, re. V. Comneno Manuele.

NICERATO. V. Cleostrata.

NICERATO, artefice, scolpì in bronzo Alcibiade e sua madre. (IG. v. 1 c. 3 § 5.) Eseguì pure Igia. (OV. v. 4 p. 232.)

NICERATO, poeta epico, contemporaneo di Tucidide. (IG. v. 1 c. 5 § 2 n.)

NICETA menzionato dal Fabricio. (IG. v. 1 c. 4 § 1 n.)

NICIA, artefice, dipinse, ed è una delle sue opere più celebrate, l'effigie della ninfa Nemea. (MPC. v. 4 t. 41.) Una sua pittura sepolcrale vedevasi anche a' tempi di Pausania ne' suburbj di Trittia, città dell'Acaja. Quello storico ne fa la descrizione. (Iv. v. 5 t. 19. — MW. p. 14, 15.)

NICIA, guerriero. V. Stilbide.

NICIA, tiranno di Coo, coetaneo di Strabone. Il Visconti con forti argumenti dimostra la sua effigie essere impressa sopra medaglia battuta in quell'isola. (IG. v. 2 c. 10 § 4.)

NICODORO, arconte, nominato in un decreto degli Ateniesi, riferito nel Catalogo ragionato d'alcune epigrafi greche della raccolta elginiana. (OV. v. 3 p. XIII, ec., 188.)

NICOLA (s.) in Carcere a Roma. Nella sua chiesa in un'urna singolarissima di porfido nero, sotto l'altar maggiore, effigiata è la Gorgone con la lingua fuor delle labra. (MPC. v. 1 t. 8.) Là per le generose cure di Pio VII s'ammirano tuttavia li avanzi degli antichi tempj che una volta sorgevano in quel luogo. (MC. Pref. d. A. n.) S. Nicola in Arcione. V. Gentili.

NICOLAI Giovanni, autore d'un libretto sopra li ermi, stampato a Lipsia. (MPC. v. 6 t. 8 n.)

NICOLAO, scultore ateniese. A lui ed a Critone si attribuiscono alcune Canefore di villa Albani. (MW. p. XVII.) V. Cariatidi.

NICOLO' di Damasco, celebre filosofo peripatetico, amico d'Augusto. (MB. p. 71.) Di lui si hanno *Frammenti intorno all'educazione d'Augusto*, editi dal Coray. (IR. c. 3 § 1 n.) Smentito da autentici documenti è il suo racconto della morte di Porzia; del che egli fu censurato da Plutarco. (Iv. c. 2 § 21 n.) Ci fa conoscere un nuovo rapporto di Mitridate VI Eupatore con Bacco.

(1G. v. 2 c. 7 § 5 n.) Per una sua mal intesa espressione si attribuiscono a Demetrio III Filopatore li amori del Poliorcete. (Iv. c. 13 § 25 n.)

NICOMACHE (Flavia). Di lei non trovasi memoria in alcun autore o monumento antico. Solo se ne legge il nome sopra moneta di Mitilene. Il Visconti la sospetta moglie di Sesto empirico. (1G. v. 1 c. 7 § 7.)

NICOMACO, artefice illustre. Sembra che la sua tavola in Campidoglio, rappresentante il ratto di Proserpina', non esistesse più a' tempi di Plinio, già forse consunta da qualche incendio. (MPC. v. 5 t. 5 e n.)

NICOMACO, padre d'Aristotele, discendeva dal ceppo d'Esculapio, ed era il medico più intimo d'Aminta suo re. Anche il figlio di quel filosofo portava lo stesso nome. (1G. v. 1 c. 4 § 8.)

NICOMEDE, nome usato da're della Bitinia, quale da're d'Egitto quello di Tolomeo. (1G. v. 2 c. 8 § 4 n.) Appiano dà a quella regione 4 re di egual nome. (Iv. § 1.)

NICOMEDE I, primogenito di Zipete, vinti i contrasti de' suoi fratelli, signoreggia solo la Bitinia. Chiama i Galli in soccorso. Nobilita il lungo e felice suo regno fondando una capitale degna d'essere la sede d'un gran principe e di portare il nome di lui. Per la sua morte, e massime per la sua precedente deferenza alla regina, la Bitinia ricade ne' primieri guai (1G. v. 2 c. 8 § 1.), ed è in preda della guerra civile. (Iv. § 2.) Le sue fattezze ci vengono additate dalle medaglie. A' tempi di Pausania vedevasi in Olimpia una sua statua d'avorio. (Iv. § 1.) V. Sevin.

NICOMEDE II, re della Bitinia, tenne lungamente uno scettro con violenza afferrato. Le speranze d'impadronirsi della Paflagonia e della Cappadocia, sposando la sorella di Mitridate il grande, che n'era la regina, andarono fallite. In età senile è spento da una congiura. Non è ancor ben certo, come si pretende, che uno de' suoi figli, con la morte di lui, siasi aperta la via al trono. Se ciò fosse, dopo 50 anni di dominio ei sarebbe caduto vittima d'un attentato eguale a quello, onde fe' perire suo padre. Le medaglie ci hanno serbata la sua effigie. L'epiteto d'Epifane che si legge in una di esse, gli si può credere attribuito per avere sottratta la Bitinia all'odioso e tirannico governo del padre. (1G. v. 2 c. 8 § 4.) *Nicomede*, tragedia del gran Corneille. Questi cadde in abbaglio supponendo nell'ambasciatore romano un personale risentimento contra Annibale che avea fatto perire suo padre nella battaglia del Trasimeno. Errore perdonabile ad un poeta, ed originato dall'altro di chi appellò Flaminio in vece di Flaminino il romano incaricato della missione in Bitinia di chiedere la testa d'Annibale. (1R. c. 2 § 11 n.)

NICOMEDE III, Filopatore, re della Bitinia. Il Visconti tocca i motivi, ond'ei pigliasse tal cognome. Sostenuto da' Romani e da' suoi sudditi scavalca il fratello Socrate, già suo emulo per li scaltri consigli di Mitridate. Regna solo, ma non tranquillo. Disfatto da Mitridate cerca in Roma un asilo. Rimesso su'l trono da Silla. Vuolsi crede del libertinaggio di quella danzatrice di Nisa sua madre. S'ignora chi fosse la sua spo-

sa. Pare che in morendo lasciasse un figlio o nipote ed una figlia. Questa avea lo stesso nome dell' avola, e Cesare le portò affetto. La fisionomia di lui ci viene additata da un medaglione. (IG. v. 2 c. 8 § 5 e n.)

NICOMEDE IV, Epifane, ultimo re de' Bitinj (OV. v. 2 p. 360.), figlio di Nicomede III (IG. v. 2 c. 8 § 5.), amico equiveco di Cesare (OV. iv.), ebbe un regno brevissimo, e, morendo senza successori, volle erede del suo scettro il popolo romano. (IG. iv. § 1, 5.)

NICOMEDIA eretta da Nicomede re di Bitinia, città per 6 secoli floridissima dell'Asia e degna di essere sotto Diocleziano la consueta sede de' Cesari. (IG. v. 2 c. 8 § 1.)

NICONE. V. Alevate.

NICOPOLI o vincitrice di città, nome della città così detta per la vittoria aziaca. Potè, secondo l'indole della lingua e del genio de' Greci, essere ancora un nome proprio di donna, come raccogliesi da alcuni monumenti. (MPC. v. 2 t. 32 n.)

NICOPORI o piuttosto Nicopoli (Flavia), moglie a T. Flavio Dafno, entrambi nominati in epigrafe, scoperta nell'ipogeo degli Scipioni e riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 32 n. — OV. v. 1 p. 62.)

NICTELIO. V. Bacco.

NIDI. V. Alberi.

NIEBHUR, nel suo *Viaggio* (IG. v. 3 c. 16 § 1.), riporta e descrive monumenti orientali. (Iv. § 1, 2 n.)

NIELLO, *nigellum*, specie di smalto, onde ne' bassi tempi, e fors'anco negli alti, solevansi decorare le argenterie, così detto dalla sua tinta fra bruna e verdastra. (OV. v. 1 p. 222.)

NIEUPOORT, autore dell'opera, *De rit. Rom.* (MPC. v. 3 t. 19 n.)

NIGELLUM. V. Niello.

NILO, fiume portentoso ed il più rinomato dell'universo. (MW. p. 62.) Emblema della providenza de'numi. Antichi scrittori, moderni viaggiatori narrano maraviglie del corso, delle produzioni e degli accidenti di esso. (MPC. v. 1 t. 37.) Presieduto dal dio Oro. (Iv. Oss. d. A.; v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) Si divide in 7 correnti. (Iv. v. 3 t. 47.) V. Agatodemone. Si quistiona intorno al numero esatto delle sue bocche. Fra li antichi chi ne ricorda 7, chi 9, chi 15; fra' moderni solo 3 o 4. (MW. p. 64.) Le sue benefiche, mirabili e quasi uniche inondazioni, prodotte, qual credeasi, da' venti etesj e dalla forza solare, e che costantemente avvengono sotto i segni del leone e della vergine, recano fecondità e abondanza a tutto l'Egitto. (MPC. v. 1 t. 37 ed Oss. d. A.; v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1. — MW. p. 62, 66. — OV. v. 2 p. 201.) V. Apis. La sua surgente, subjetto di lunghi studj e grandi ricerche, secreto tentato, sempre indarno, anche da Ciro, Cambise, Alessandro, Cesare, già non è più problematica ed ignota; chè il Paez recentemente la scoperse. (MPC. v. 1 t. 37. — MW. p. 64, 65.) V. Lucano. Paez. Su l'occidentale sua riva si levano 4 piramidi ed una sfinge. (MW. p. 168.), emblema di esso e delle sue escrescenze (MPC. v. 1 iv. Oss. d. A.; v. 3 t. 47.), simboleggiate anche dal sistro. (MC. t. 2.) Nell' anno XII dell'impero d'Adriano la sua memorabile escrescenza montò a 16 cubiti. (MPC. v. 1 t. 37. — MW. p. 63.) Suo emblema il giunco detto, sari, d'onde a lui il vetustissimo nome egizio di Siri e l'epiteto di giuncoso, attribuitogli da'

poeti greci. (MPC. v. 2 t. 16.) Alle sue aquesi pregiate, vantate e paragonato alla fragranza del vino, si diè l'opiteto di *callipar-thènoe*, focondo di leggiadre fanciulle. (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) V. Medusa. Dell'uso di rappresentare il Nilo in marmi di colore cupo ed oscuro si adducono per motivi, il color fosco de' popoli da lui nel suo corso bagnati e dissetati; il color nero delle suo arene, onde *Aegyptos*, *Sichor* o *Melo* furono i nomi che in diverse linguo lo siguificarono; l'oscurità dolle sue cause e dell'origine aua, tal che, socondo alcuni, Astapo, quasi fiumo cho dalle tenebre emerga, fu appellato; finalmente l'imitazione della scultura egizia, non usa a prevalersi del marmo bianco. (Iv. t. 47.) Quindi la sua effigie colossale nel tempio della Pace era sculta in basalto noro. (Iv. v. 1. t. 37 n.; v. 3 t. 47 e n. — MW. p. 63.) La sua statua al naturale di villa Albani ed altra vie maggiore in Vaticano sono lavorate in bellissimo bigio morato che poco cede al basalte in eguaglianza di tinta od in lucentezza. (MPC. v. 3 iv.) La superba scultura semicolossale in marmo bianco, discoperta presso la Minerva, uno degli ornamonti più insigni del suddetto museo, fu anteposta dal Vasari a' colossi del Quirinale. (Iv. v. 1 t. 37; v. 3 t. 47 n.) Oltrechè in questi monumenti, vedesi rappresentato ancho in avorio vaticano (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.), in bassorilievo (Iv. v. 7 t. 14.), in busto (OV. v. 4 p. 520.), in gemma (MPC. v. 1 t. 37 n. — OV. v. 2 p. 201.), in medaglio (MPC. v. 3 t. 47 e p. e Ind. d. M. iv.; v. 4 t. 40 n. — MW. p. 63.), in musaico (OV. v. 2 p. 442), in istatue (MPC. v. 3 t. 47 e n. — MW. t. 61, 64.) ed in incomparabile tazza d'onice. (MPC. iv. t. 47 o n. e Ind. d. M. iv.) V. Tazze. Gli si dà la solita forma di vecchio barbogio (MW. p. 62.); è sereno di volto (MPC. v. 1 t. 37.), avvolto dal mezzo abbasso in un ampio manto ainuoso; con capelli tutti rialzati intorno alla fronte ed assuggettiti ad un nastro o diadema che vi gira per entro e raccolti li tieno (Iv. v. 3 t. 47.); coronato di spicho, biade o piante egiziano (Iv. v. 1 iv.; v. 3 iv.); ora assiso (Iv. v. 3 Ind. d. M. iv.; v. 4 t. 40 n.), ora giacente; in compagnia dello sue ninfe (Iv. v. 3 iv.); co'l cocodrilo (Iv. t. 47; v. 7 t. 14.), co'l serpento (Iv. v. 7 t. 7 n.), co'l cornucopia (Iv. v. 1 t. 37; v. 3 t. 47. — OV. v. 2 p. 201.), co'l modio (OV. iv.), con fanciulli scherzantigli sopra o d'intorno, emblema de' cubiti della sua escrescenza. (MPC. v. 1 t. 37. — OV. iv.) V. Poppa. Spesso manca dell'urna. (MPC. v. 3 Ind. d. M. iv.) Suo tipo principale ora una testa di loono, distintivo omesso da tutti i nostri artisti. (MW. p. 62.) Le suo imagini generalmonte circondate sono da molti inutili attributi, come la sfinge, l'ippopotamo, il cocodrilo, l'icnoumone, l'ibi, il fior di loto, il ciamo, la colocasia, il biblo o papiro, poichè questi oggetti, anzichè lui, simboleggiano l'Egitto. (MPC. v. 1 iv. — MW. iv.) Pellegrinaggi nilotici si facevano dagli Egiziani nello solonnità de' loro numi. (MPC. v. 7 t. 14.)

NILOMETRO o niloscopio (MW. p. 64.), strnmento a foggia di croce per misurare l'inondazione del Nilo. (Iv. p. 76.) Oltre il famoso ch'ora stabile, costruito vicino a Menfi nel tempio di Se-

rapide (MPC. v. 2 t. I. — MW. p. 112.), s'adopravano in Egitto de' nilometri portatili, che servivano a' varj nômi, e si riponevano ne' tempj degli dei, come poi si fece nelle chiese de' cristiani. (MW. iv.)

NILOSCOPIO. V. Nilometro.

NIMBO. Disco. Simbolo de' pianeti e della natura divina. (MB. p. 182.) Potrebbe essere anche emblema del disco lunare. Ornamento che quasi vela di chiara nebbia il capo delle divinità e de' regnanti. (MPC. v. I t. 31 e n. — OV. v. 2 p. 351.) In una Diana Efesina preso per un velo. (MPC. iv. t. 31.) Il polo spiegato dal Winckelmann per un nimbo. (Iv. v. 2 t. 12 n.) I Greci, e massime li Ateniesi, usavano fissare grandi dischi di bronzo, a guisa d'ombrelle o piuttosto di nimbi, su'l capo di quelle statue che si collocavano allo scoperto, per guardarle così dalle intemperie delle stagioni e dalle lordure degli uccelli. (Iv. v. 3 t. 15.) In Atene siffatte rotelle si appellavano *meniscoe*, menischi o lunette, dalla lor simiglianza co'l disco lunare. (Iv. v. I t. 31; v. 3 t. 15, 16 Oss. d. A.) Il Buonarroti s'avvisa che il nimbo o diadema solito circondarsi alle imagini venerate da' cristiani, e presso i Romani alle teste do' numi, degli eroi e degli Augusti, non derivi da tai menischi. Egli, in onta al parer del Visconti, n'attribuisce l'origine agli Egizj (Iv. v. 3 t. 15 n.), nelle antichità de' quali frequentemente s'incontra. (Iv. v. I t. 31.) Il menisco in Atene era commune a tutte le statue. (Iv. v. 3 iv.) Un nimbo radiato adorna in bassorilievo una testa giovenile con acconciatura quasi feminea, che forse rappresenta il sole od Iperione. (Iv. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 2.)

NIMEGA. V. Smezio.

NIMES. Ivi surgeva un tempio alla memoria di Cajo e Lucio Cesari. (OV. v. 2 p. 107.)

NINFE, figlie di Teti (MPC. v. 4 t. 18.), seguaci di Diana e sue compagne alla caccia. (MB. p. 140, 205. — MPC. v. 3 t. 38.), seguaci di Bacco e sue nutrici e compagne (MB. p. 118. — MPC. v. 2 t. 28; v. 3 t. 43.), amiche di lui e de' baccanti (MPC. v. I t. 35.), madri ed amiche de' Satiri e de' Sileni, e da essi sorprese, assalite, insidiate. (Iv. t. 49; v. 3 iv. — OV. v. 2 p. 210.) V. Iadi. Ermafrodite. (MB. p. 118.) Hanno cura de' boschi, de' monti, delle valli e fontane. La prima origine del valersi li antichi del numero ternario nelle imagini di esse sembra fondata su'l dare che i mitologi fanno il nome di ninfe alle 3 ore o stagioni. V. Grazie. Ore. Fermo tal numero delle ninfe per eccellenza e consecrato quasi dalla mitologia, fu poi ritenuto quando doveasi far menzione non già di quelle ninfe dell'anno, ma d'altre minori divinità locali. (MPC. v. 7 t. 10 e n.) Venerate a Megalopoli. (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 9.) Divinità tutelari de' fiumi, ruscelli e fonti. (Iv. t. 43.) Annoverate fra le terminali. (Iv. v. 7 t. 10 n.) A loro dedicati li antri. (OV. v. 3 p. 315.) Tra esse fu educata Giunone. (MC. t. 7.) Rapiscono Ila. (MPC. v. 4 t. 13 n.; v. 7 iv.) Piangono a fiumi di lacrime il perduto Marsia. (Iv. v. 2 t. 2 ed Oss. d. A.) Cantano il peane ad Apollo pe'l suo trionfo sovra Pitone. (Iv. v. 4 t. 14 n.) Giuocano a' tali. (MB. p. 140. — OV. v. 4 p. 423.). Dipinte dalla poesia greca sempre

schorzanti su' margini do' fiumi e do' fonti. (OV. iv. p. 3o5.) Spesso recano in mano fronde usate quasi per ventaglio o flabello. (Iv. v. 2 p. 164.) Cavalcano animali. (MB. p. 205.) Rappresentate in diversi monumenti (Iv. p. 137, ec., 140. — MC. t. 29. — MPC. v. 1 t. 17 n., 35 o n., 49 o n.; v. 3 t. 43 o Ind. d. M. t. A. n. 9; t. C. n. 6; v. 7 t. 10 e n. — OV. v. 1 p. 187; v. 4 p. 3o5, 423, 477, 482, 521.), succinte (MPC. v. 3 t. 38.), seminudo (Iv. v. 1 t. 17 n., 35; v. 4 t. 38; v. 7 t. 10. — OV. v. 1 p. 187.), e molto volte anco vestite (MB. p. 140. — MPC. v. 3 t. 43.), con chioma lunga e diatesa (MW. p. XXI.), co'l credemno (MPC. v. 1 t. 29.), co'l serpo (Iv. v. 3 iv.), con conchiglia (Iv. v. 1 t. 35; v. 7 t. 10.), con urna (Iv. v. 1 t. 49; v. 2 t. 2; v. 3 t. 43.), da cui vorsano aqua (Iv. v. 7 iv.); talora con arco (MB. p. 140, 205.), che insiome al turcasso e alla freccia girono con Diana a prenderlo a Lipari da' Ciclopi nolla fucina di Vulcano. (Iv. p. 205.) Di loro statuo s'abbellivano i fonti, o vi si apponovano talvolta epigrammi gentili a raccommandazione del silenzio e dolla quioto per non destarle; uno do' quali elegantissimo vien riforito dal Grutero, dallo Spon o dal Burmanno. (MPC. v. 1 t. 47; v. 2 t. 44; v. 3 t. 43 e n.) *De antro nympharum* di Porfirio. (Iv. v. 2 t. 19 n.) V. Apollonia in Epiro. Appiadi. Corna. Eone. Muse. Najadi. Noreidi. Occhi. Omero.

NINFEA. V. Loto.

NINFIDE, scrittore greco, rinomato per la sua erudizione. Pare cho in quanto alla fine di Saffo abbia raccolto l'opinione generalmente ferma nello persone più instrutte. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.)

NINFODORO menzionato dallo scoliasto di Sofocle. (MPC. v. 2 Pref. n.)

NIOBE, figlia di Tantalo, moglie d'Anfione. La sconsigliata sua presunziono d'avanzaro in fecondità Latona orribilmonte punita, è subjetto così di drami, descrizioni, epigrammi, como di gruppi, pitture, sculture, bassiriliovi. (MB. p. 225, 228. — MPC. v. 4 t. 17 o n. — OV. v. 3 p. 166.) V. Epicarmo. Eschilo. Euripide. Fidia. Prassitele. Sofocle. Le antiche tradizioni variano intorno al numero do' suoi figli trafitti. Le fomine si vogliono più do' maschi. Novo giorni stettero tutti insepolti, ed ebbero tomba dagli dei impietositi. Non ancor ben certo il luogo della scena. I nomi delle Niobidi ci furono trasmessi dagli autori con qualche discrepanza. Da esse furono appellate le 7 porte di Tebe. (MPC. iv.) Il cavallo de' figli vedesi sostenuto da una nube di polvore, e si crede straniero a quella favola. (Iv. v. 1 t. 33 o n.) V. Anfione. Clori. Latona.

NIPOTE. V. Cornelio Nipote.

NIPOTI. V. Nomi.

NIPTOMENOS. V. Nettuno.

NISA d'Arabia vuolsi il paese natio di Sileno. (MB. p. 50.)

NISA in Sicilia. V. Narcisso. Proserpina.

NISA, monte, ovo fu nutrito Bacco (MC. t. 28 n.), il qualo n'è detto nume. (MW. p. 59. — OV. v. 3 p. 443.) Nell'antro niseo sacro allo stesso, Apollo appese le tibie del vinto Marsia e la cetra di sè vincitore. (MPC. v. 4 t. 20 n.)

NISA, ninfa, nutrice di Bacco. (MPC. v. 4 t. 22, 24, 29.) Il suo simulacro colossale e mobile di per sè, in virtù di secrete machine, com-

parlva nella pompa alessandrina su d'un carro e si rizzava in piedi spargendo latto dalla fiala, che tenea nella destra, o a quando a quando tornava ad assidersi. (Iv. t. 29.) Recava ancora il tirso avvinto di mitre. (Iv. v. 5 t. 10.)

NISA, danzatrice libertina, madre di Nleomede III. (IG. v. 2 c. 8 § 5.) V. Orsobaride.

NISIBI, baluardo inespugnabile della frontiera romana, dato in possesso al trionfatore Sapore II. (IG. v. 3 c. 16 § 6.)

NOBILE, nome d'nn gladiatore che riportò 12 di quello tessere che accompagnavano la palma de' trionfati certami. (MG. p. IX.)

NOBILI, presso li antichi Itali, si distinguevano da' calzari docorati d'un segno a foggia di mezza luna. (OV. v. 1 p. 280, 333, 334.) I giuochi celebrati dalla più ragguardovole gioventù romana, *nobilium ludi*, sotto Norone, il 59 dell'o. c., ebbero il nome di giovenali. (IG. v. 1 c. 8 § 2 n.) V. Aristocrazia.

NOBILIORE. V. Fulvio.

NOCE. V. Faci.

NODO simbolico apparisce in monumenti orientali (IG. v. 3 c. 16 § 5 e n., 6 o n.) ed in vasi, dotti vulgarmente etruschi. (Iv. § 6 n.) V. Magi. Oromasde.

NOÈ uscito dell'arca inalza a Dio il più antico altare cho ci sia noto. (MC. t. 18, cc., n.)

NOEHDEN, nel libro, *A selection of ancient coins*, accotta l'opinione d'altri archeologi intorno a 2 lettere solitarie in campo di moneta ateniese, sopra le quali leggesi il nome del magistrato Eraclida. (MW. p. XXXI.)

NOINTEL (do) march., ambasciatore di Francia alla Porta ottomana. (MW. p. 137. — OV. v. 3 p. 91, 304; v. 4 p. 398.) Fa prendere i disegni cho ornavauo i frontoni del Partonone, i quali già si serbano a Parigi nella biblioteca reale. (MW. iv. — OV. v. 3 iv.) Verso la fine del secolo XVII, acquista nella Grecia, e vuol trasportati a Parigi proziosi monnmenti storici, celebri nella paleografia greca, conosciuti sotto il nomo di *Marmi di Nointel*. Vennero prima in potere del Thevenot, del Boudelot, dell'Academia delle Iscrizioni, o da ultimo decorarono il museo parigino. Parecchi li scrittori che ae no occuparono. (OV. v. 4 iv.)

NOJA (di) duca a Napoli, possessore d'nn musoo d'antichità. (MB. p. XLIII. — OV. v. 2 p. 156.)

NOLA nella Campania. Virgilio vi teneva una villa. (IR. c. 4 § 5 n.) Vicino ad essa Annibale fu rotto da Marcello. (Iv. c. 2 § 10.) Ne' suoi più bei vasi dipinti osservabilo è la cadnta e distribuzione delle pieghe degli abiti. (OV. v. 2 p. 427.)

NOLDIO Cris., antore del dotto libro *De vita et gestis Herodum*, in continuazione del suo *Stemma Herodiadum*. (IG. v. 3 c. 14 § 11 n.) Parla di 2 Tigrani della stirpe degli Erodiadi. (Iv. § 7 n.) Pensa cho il Giuba ro di Libia, marito di Glafira, fosse un regolo della Libia propriamente detta, diverso dal Giuba re di Manritania. (Iv. c. 19 § 2 n.)

NOMADI. V. Numidia.

NOMENTANA antica via. Lungo di essa, ad un millio circa dalla moderna porta Pia, surgono la basilica di s. Agnese e il tempio di s. Costanza. Vi si scopersero preziosi oggetti d'antichità. (MPC. v. 7 t. 11 e n. — OV. v. 2 p. 424.)

NOMI. I Romani usarono portarne 3.

L'uno, detto prenome, distinguea la persona; l'altro, il nome, indicava la famiglia, di cui uno usciva; il terzo era il cognome, e riferivasi al ramo della famiglia, e talvolta più particolarmente designava la persona. (IG. v. 1 c. 6 § 6.) I nomi gentilizj, *nomina gentium*, o di famiglia, *gens*, si scriveano dopo i primi, e, salve poche eccezioni, terminavano sempre in *ius*. (Iv. n. — IR. c. 2 § 22 n.) Due o più nomi di gente s'incontrano dati alla persona stessa, massime nelle iscrizioni posteriori all' e. c. Nel secolo III le persone, specialmente di qualche nascita, praticarono segnarsi con molti. Un bel monumento di tal *polyonymia* ci vien riferito dal Visconti. (MG. p. 154. — OV. v. 2 p. 100.) Talvolta si trovano cumulati parecchi nomi a cagione di replicate adozioni. (OV. v. 1 p. 67.) V. *Myrionima*. Un nome stesso imposto a 2 sorelle non è nuovo nè strano negli usi di Roma. (MPC. v. 7 t. 11 n.) Molte dinastie amarono imporre li stessi nomi a principi che si succedevano. (IG. v. 2 c. 9 § 1.) Diversi fra li antichi derivati sono dalla vita agricola de' Romani e da' produtti della terra, come que' degli Ovidj, Torj, Suilj, Vaccei, da *ovis*, *taurus*, *sus*, *vacca*. (IR. c. 4 § 10 n. fin. — OV. v. 1 p. 77.) Come i Romani a'loro proprj aggiungevano que' delle tribù cui spettavano, così i cittadini d'Atene v'annettevano quello del pago attico, da cui provenivano o dove teneano possedimenti. Quindi la determinazione dell'individuo riusciva più precisa, essendo molti i borghi in ciascuna tribù d'Atene compresi, determinazione quasi necessaria a' Greci che non poteano con un sol nome tanto distinguersi, quanto i Romani con 3. (OV. iv. p. 323.) I Greci non avendo nomi di famiglia faceano grande uso de'sigilli per distinguersi. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) Presso di loro quel dell'avolo riproducevasi in alcuno de'nipoti. (MB. p. 114.) Infiniti li esempj antichi d'un attributo adoperato per il nome. (MPC. v. 4 t. 11 n.) Ogniqualvolta nell'epigrafi latine s'accenna la relazione de' figli, nipoti od altri discendenti, il nome dell'antenato, posto al genitivo, è seguito da quello di relazione o tutto scritto o segnato con le sole iniziali *F. filius*, *N. nepos*, ec. All'incontro quel delle mogli è seguito dal nome proprio del marito, pure in genitivo, e il nome appellativo di moglie è sempre sottinteso. (Iv. v. 7 t. 36 n. — OV. v. 1 p. 32.) Il più usitato della persona che si onorava, immediatamente collocar soleasi sotto l'effigie per farno conoscere a prima vista il suggetto, e per lo più in genitivo. (OV. iv. p. 86.) Raro il trovarsi ne' monumenti, massime del tempo più lontano, quel del suggetto rappresentato, in caso genitivo (MPC. v. 6 t. 22 n. — OV. v. 1 p. 318.), nel quale e soli soglionsi per lo più segnare que' degli artefici d'antiche gemme. (MPC. v. 3 t. 41 e n.) V. Artefl. Que' degli scultori trovansi communemente in nominativo, cui si aggiunge *fecit* o *faciebat*, e talvolta anche in genitivo, e allora antecede la voce *opus* o pure vi si sottintende. (Iv. t. 16 n., 41 e n. ed Oss. d. A. — OV. v. 1 p. 318.) Nomi d'artefici latini assai rari nelle sculture antiche. (MPC. iv. t. 41.) Non è vero che que' che si leggono su le più sublimi statue antiche non appar-

tengano a nessun artefice di grido. (Iv. v. 1 t. 37 n.) Si costumò d'apporre que' degli autori primitivi alle copie stesse de' loro esemplari. (Iv. v. 3 t. 49. — OV. v. 2 p. 116.) S'incontrano bronzi con base marmorea ov'è segnato il nome dell'artefice. (MPC. iv.) È commune vedere, nelle medaglie de' popoli greci, nomi abbreviati delle città ove quelle furono battute. (Iv. v. 6 Ind. d. M. Add. d. A.) Frequente nell'antichità è l'impostura de'nomi degli artefici, frequentissima presso i moderni. (OV. iv.) Il nome in genitivo premesso ad un epigramma ne significa indubitatamente l'autore. (Iv. v. 1 p. 318.) Ad arbitrio s'imposero nomi a personaggi satirici introdutti ne' drami antichi. (MPC. v. 3 t. 42 n.) Quando un nome può appartenere a più individui e ch'è senza particolare indicazione, la critica lo riferisce sempre al primo o al più celebre degli omonimi. (IR. c. 2 § 9.) I Romani aveano la solenne usanza di chiamare de' loro proprj nomi i forestieri ingenui che, lor mercè, ottenevano la cittadinanza romana. (OV. v. 2 p. 93.) Tra' servi e liberti romani si trovano in grande copia nomi principeschi e basilici. (Iv. p. 370.) Al nome meramente relativo di liberto s'aggiunge anche quello del padrone. (MPC. v. 3 t. 41 n.) Vietato a' servi e perciò a' liberti trarne il cognome da nome romano. (MG. p. 147.) V. Liberti. Li antichi fanno menzione di nomi scritti su le tessere de' vestimenti. (MPC. v. 2 t. 41 n.) Nomi strani e speciosi di consueto non s'inventano a significare usi e costumi che tengono dell'antica semplicità. All'incontro nomi tratti dalle lingue straniere sono usitati per denotare le variazioni e le foggie che la moda introduce negli abbigliamenti. (Iv. v. 7 t. 15 n.) Nomi patronimici. V. Prisciano.

NOMI. V. Filodemo.

NOMINATIVO. V. Iscrizioni. Nomi.

NOMOS. V. Numa.

NONIA. V. Aquilio.

NONIA, liberta di Publio, ricordata in epigrafe riferita nel MC. Pref.

NONIO (L.) Asprena, membro del collegio sacerdotale de' 7 epuloni, nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 111; v. 4 p. 466.)

NONIO (M.) Balbo. V. Balbo (M.).

NONIO Marcello, *De varia signif. serm.*, loda ed esemplifica il verbo *petere* per *sequi*. (OV. v. 1 p. 48.) Parla de' Lari, detti *grundules* (MPC. v. 7 t. 32 n.), e del cado. (MC. t. 41 n.)

NONNA e *Nonnus*, in significato di balio e balia, leggesi in alcuni marmi. (OV. v. 4 p. 531.)

NONNO, basso poeta (MB. p. 201.), il più diligente scrittore di cose bacchiche (MC. t. 34 n.), autore delle *Dionysiaca* (MPC. v. 4 t. 19 n.) e dell'*Exegesi*. (Iv. v. 6 t. 8 n.) Parla della favola d'Atteone (MB. p. 195, 201, 203.), del colle del puerperio (MPC. v. 4 iv.) e delle imagini duplicate del Fanete. (Iv. v. 6 iv.) Apporta diversi nomi di città indiane. (Iv. v. 4 t. 23 n.) Attribuisce al sole unicamente 7 raggi quando lo rappresenta in atto di coronare il figlio. (Iv. v. 6 t. 15 n.) Descrive Bacco travestito da donna (Iv. v. 7 t. 2 n. — OV. v. 3 p. 167.), Penteo (MB. p. 240.), li Indiani fatti schiavi da Bacco (MC. t. 34 n.) e i Satiri, non accennandone le gambe caprine. (MW. p. 110.) Celebra Ampelo figlio di Sileno. (OV. v. 2 p. 208.) Se ben recente per attestare le cir-

costanze delle favole antiche, pure nelle tradizioni mitologiche, quando non sieno meri episodj del suo poema, può aversi per buon mallevadore. (MPC. v. 4 t. 24 n.)

NONNUS. V. *Nonna*.

NORBANO Flacco. La medaglia su cui sculpita è la sua testa non merita fede. (IR. c. 2 n. fin.)

NORIS, card., autore di Dissertazioni *Ad cenotaphia pisana* (IG. v. 2 c. 13 § 22 n. — IR. c. 5 § 3 n. — MG. p. IV. — MPC. v. 3 t. 2 n., 3 n.) e dell'opera *De epochis Syro-Macedonum*. (IG. iv. c. 13 n.) Prova che L. Cesare, figlio d'Agrippa o di Giulia, morì a Marsiglia il 755. (MG. iv.) Parla dottamente del culto prestato ad Augusto ed al suo Genio (MPC. iv. t. 2 n.), del Cesarèo (Iv. t. 3 n.), degli Augustali (IR. iv.) e d'alcuni avvenimenti del regno d'Antioco X Eusebe. (IG. iv. § 22 n.) Concilia le discrepanti autorità di Giustino e d'Appiano circa la durata del regno di Tigrane in Siria. (Iv. c. 12 § 6 n.) La sua cronologia, checchè ne dica il Frerot, è assai sicura e stimata. (Iv. c. 13 n.) Attesta che le città dell'Osroene segnavano le proprie date con l'era de' Seleucidi. (Iv. v. 3 c. 15 § 11 n.) Avvisa l'abbaglio d'alcuni scrittori antichi che additano Giuba I siccome un re della Mauritania. (Iv. c. 19 § 1 n.)

NORTH Giovanni attribuisce alle *Dissertazioni antisceptiche* da lui annotate, soggiunte alle opere di Sesto empirico, una grande antichità non riconosciuta da' critici. (MPC. v. 3 t. 18 n. ed Oss. d. A.)

NORTHWICH, milord, comunicò al Visconti un impronto di medaglia attribuita a Lisimaco. (IG. v. 2 c. 3 § 1 Add. d. A. n.)

NOSCE te ipsum, motto che viene attribuito a Chilone. (MPC. v. 1 t. 8 n.)

NOSTI o *Ritorni*, poemi perduti che trattavano delle favole trojane. (OV. v. 2 p. 151, 267.) Si difundevano assai su le pene di Sisifo, Issione e Tantalo. (MPC. v. 5 t. 19 n.)

NOTAJ nominati rade volte nelle lapidi antiche in occasione di qualche atto legale. Uno è l'esempio sovvenuto al Visconti. (MG. p. 96.)

NOTHI. V. Elefante.

NOTO. V. Astuto. Luciano. Tolomeo XI.

NOTOS in epigrafe antica, è quanto *notor*, *cognitor*, per lo scambio della R nella S, avvertito da' grammatici o da' filologi, e confermato dagli esempj. (MG. p. 51.)

NOTTE, madre del sonno. (MPC. v. 1 t. 28.) Sue figlie le Parche. (OV. v. 3 p. 109.) Ne' vetustissimi tempi si divideva in 3 spazj o riparti, detti più communemente, custodie, o da' Latini, vigilie. (MPC. v. 6 t. 31.) La primitiva notte, dal cui seno s'era dischiuso quest'universo, significata nell'antichissima teogonia da Venere. (Iv. t. 4 n.) Rappresentato il suo carro tuffantesi nell'oceano mentre quello del sole s'alza in oriente. (OV. iv. p. 107.) V. Aulo Gellio. Civetta. Grifi. Lanterna. Meleagro, poeta. Teodecte.

NOVATO. V. Gallione.

NOVELLE letterarie di Firenze. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — OV. v. 2 p. 489.)

NOVEMBRE presieduto da Mercurio. In esso si destinavano de' giorni a frequentissime fiere o mercati. Molti giorni di questo mese sono notati nel calendario lambeciano con l'abbreviatura *Merk*. (MG. p. 56.)

NOZZE. Matrimonj. Si attribuiscono ad Erato. (MPC. v. 1 t. 21.) Dea pronuba n'è Giunone (MC. t. 7, 8. — MPC. v. 4 t. 24. — OV. v. 4 p. 489.), Genio Imoneo. (MPC. iv., e v. 7 t. 16.) V. Imoneo. Pronube. Segno usato pe'l geroglifico di esso il Tau. (Iv. v. 2 t. 16.) Pria di celebrarle ora costumo prendere una specie d'augurj in alcuni luoghi sacri fuori della città. (MW. p. 36.) In tutta l'antichità, ed anche presso i Greci, le novelle spose per rito andavano velate. (MPC. v. 4 t. 24 n., 44. — OV. v. 1 p. 361.) Il gran peplo o velo, onde s'avvolgevano era detto da' Latini, flammeo. (MPC. iv. t. 24.) In sì fausta ricorrenza le corone che si cingevano al capo erano prima semplicemonto di fiori, poscia divennero d'oro e di gemme. Rito solenne ed essenziale offrirsi dall'uno do'suoceri a bere in una coppa al nuovo genero. Con quest'erudiziono si spiegano lo pitturo d'alcuni vasi. (MB. p. XXXIV, XXXV.) V. Libazioni. Le spose s'accompagnavano alle case do'mariti fra lo splendor delle faci (MC. t. 35 n.), e su'l carro stesso saliva anche il paraninfo, appellato *parochós*. (MPC. v. 4 t. 24 n.) V. Faci. Solenni le feste nuziali de'Greci o de'Cartaginesi. (IG. v. 3 c. 19 § 5.) V. Conviti. Flauti. Musica. Li sposi de' tempi eroici solevano propararsi appartatamente una nuova magione. (MPC. v. 5 t. 18 n.) Allo corimonie e pompe nuziali alludono alcuni monumenti antichi (IG. iv. — MB. p. XXXV. — MC. t. 7. — MPC. v. 4 t. 24; v. 5 t. 31; v. 7 t. 13 n. — OV. v. 2 p. 192; v. 4 p. 266.), tra' quali, vuolsi, anche una corniola stoschiana, il che però al Visconti non sembra. (OV. v. 2 p. 333.)

NUBE. V. Albrico. Aristofane. Centauri. Giove. Nefele. Niobe.

NUDITA' inerento alla scultura. (OV. v. 3 p. 48.) Le usanze, i climi, le religioni diverse la permisero più o meno, massimo nel sesso virile. Essa non può aver formato parte del costume ordinario presso nessuna gente, cui noto fossero le arti del disegno, la civilizzazione o la cultura della società, non disgiunte mai per loro indole da una qualche maniera di publica onestade e costumatezza. Non si può negare cho più le belle arti abbiano fiorito presso quelle nazioni che in ciò sono stato pagho d'una men rigorosa decenza. (MPC. v. 4 t. 32.) Osservabile in molti lavori antichi è la modestia usata nel vestiario dollo figure, quando sotto lo spoglie d'un suggetto mitologico dovea rappresentarsi qualche ritratto. (Iv. v. 3 t. 43.) Li artefici hanno sempre rinunziato di mala voglia a quel privilegio che, permettendo siffatta libertà di costumo pittorico, rende la mitologia l'argumento più acconcio dell'arti belle. (Iv. v. 5 t. 31.) Assai adoperata da' Greci (MB. p. 169. — MPC. v. 3 t. 1. — MW. p. 67.); non così da' Romani (MW. p. 67, 68): segno della preminenza di quelli nell'arte; chè chi sfuge l'esame si confessa inferiore a chi lo affronta. (Iv. p. 67.) Non di rado però s'incontrano simulacri nudi anche presso di questi (Iv. p. 68.), poichè adottarono tal uso negli ultimi tempi della republica. (MPC. v. 3 t. 1.) Ne'feminili sono stati più riservati li antichi che i moderni. Essi non li presentano senza vesti se non co'l pretesto del bagno o del nuoto. (OV. v. 3 p. 57.) Nell'alto Egitto non si usavano che le vesti reclamate dalla

decenza. (MPC. v. 2 t. 16.) La nudità sembra interamente propria del costume eroico. (MB. p. 3, 7, 169. — MC. t. 28. — MPC. v. 3 t. 9; v. 6 t. 18.) Nudi o appena vestiti i guerrieri delle storie mitologiche. (MPC. v. 6 iv.) Nudi li atleti (Iv. v. 3 t. 26; v. 5 t. 35.), i pescatori (Iv. v. 3 t. 32.), le statue achillee (MB. p. 41. — MW. p. 68.), le baccanti danzatrici (MC. t. 34 n.), i Coribanti e Cureti nella danza pirrica (MPC. v. 4 t. 9.), le Grazie (MC. t. 36, ec., n. — MPC. v. 4 t. 13.), amore (MPC. v. 1 t. 12.), Bacco (MC. t. 28. — MPC. v. 2 t. 28.), Diana talvolta (MPC. v. 1 t. 10.), Ganimede (Iv. v. 2 t. 35.), Nettuno (Iv. v. 1 t. 32.), Priapo (Iv. t. 50.), Prometeo (Iv. v. 4 t. 34.), Venere, ma pur modesta (MB. p. 103. — MC. t. 36, ec., n.), e Giulia Soemia. (MPC. v. 2 t. 51.) V. Venere. Nudità delle fanciulle spartane. V. Lacedemone. Nude dal mezzo in su le deità muliebri e marine. (MC. t. 26 n.) Ordinariamente seminude le ninfe (MPC. v. 1 t. 17 e n., 35; v. 2 t. 2 ed Oss. d. A. 1 v. 4 t. 24, 38.): seminudi fra' Greci li uomini illustri in pace (Iv. v. 3 t. 14.), i fiumi (Iv. Ind. d. M. t. C. n. 1.), Olimpo (Iv. v. 5 t. 3.), spesso le baccanti (Iv. v. 4 t. 30.), talvolta le muse. (Iv. t. 38.) Quasi nuda anche la vittoria. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 2 t. 11.) La nudità nelle statue mostra l'altezza del grado del personaggio rappresentato. (MG. p. 22.) Quelle d'oro e d'avorio non erano mai nude. (MPC. v. 2 t. 41 n.) L'Academia del Nudo in Roma fu ampliata da Pio VII. (MC. Pref. d. A. n.)

NUMA Pompilio, principe sabino, genero di Tazio. All'elezione di lui terminarono i dissidj tra le 2 più potenti fazioni di Roma. L'indole soave, la pietà, le cognizioni gli schiusero la via al regno. Addolcì i costumi de' suoi sudditi con politiche e religiose instituzioni, tra quali memorabile è la salutar divisione de' cittadini per condizioni e mestieri. Lungo e pacifico fu il suo governo. Esercitava personalmente le funzioni di flamine diale. (IR. c. 1 § 3.) Instituì i Salj. (OV. v. 1 p. 57.) Autorizzò il divorzio. (IR. c. 4 § 2.) Non voleva idoli ne' tempj di Roma. (IG. v. 1 Disc. prel. n.) Apprese dagli Etruschi l'arte di trarre i fulmini. (MC. t. 4.) Li inni da lui composti risonavano ancora all'età de' Cesari nelle feste degli dei. In suo onore coniate medaglie. Plinio vide in Campidoglio una sua statua antica. Ravvisata la sua fisionomia in erme antico di villa Albani. La storia ce lo rappresenta con la testa velata nell'atto della sua inaugurazione. Dall'illustre sua famiglia diverse fra le romane si vantavano derivate. I critici ne vollero fare un personaggio allegorico, come se il suo nome, ch'essi traggono dal greco *nomos*, legge, non indicasse che un legislatore o la legge stessa personificata. Il prenome di Numa usavasi spesso nella remota età, in che questo principe visse. Suo contemporaneo era un certo Numa Marcio. La sua *Vita* scritta da Plutarco. (IR. c. 1 § 3 e n.) *Parallelo di Licurgo e Numa* dello stesso autore. (Iv. c. 4 § 2 n.)

NUMEN, parola sinonima di *nutus*, cenno e movimento che si fa co 'l capo. Lucrezio spiegò assai bene con essa il moto del capo in avanti, a guisa di cozzo, costumato nelle danze curetiche. (MPC. v. 4 t. 9 n.)

NUMERI, libro biblico. Vi si legge il nome di Farnace. (IG. v. 2 c. 7 § 3 n.) Vi si ricordano i Giganti. (MC. t. 17 n.)

NUMERI. Mercurio n'è il dio. (MB. p. 58.) Trovansi frequentemente segnati su le monete de' re del Bosforo. (IG. v. 2 c. 7 § 12.) Le medaglie antiche offrono spesso cifre numeriche che non esprimono la data di esse. (Iv. c. 2 § 1 n.) V. Ere. Poppa. X. — Numero oratorio. V. Oratori.

NUMERIANO. Alcuni gli attribuiscono assurdamente un bronzo capitolino. (MPC. v. 6 t. 51 n.)

NUMERIO Cereale, nome sculpito in gemma antica. (OV. v. 2 p. 239.)

NUMICO, fiume, ricordato dalla storia contemporanea di Numa. (IR. c. 1 § 3 n.)

NUMIDIA sterile ed infeconda, resa fertile dal re Massinissa. Numidi è voce che avvisa la corrozione latina della greca Nomadi, popoli pastori, significante il genere di vita di quelle genti africane. (IG. v. 3 c. 19 § 5 e n.) V. Diadema. Gallina. — Marmo numidico. V. Marmi.

NUMIO, nome di cui ci lasciò memoria l'antichità romana. (IR. c. 1 § 3 n.)

NUMISIANO. Sotto di lui Galeno studiò la medicina a Corinto. (IG. v. 1 c. 7 § 6.)

NUMISIO, nome tramandatoci dall'antichità romana. (IR. c. 1 § 3 n.)

NUMISMATICA. Medaglie. Monete. La numismatica è depositaria fedele della più recondita e sicura erudizione. (MC. Pref. — MPC. v. 1 t. 11.) Nulla può così difficilmente distruggersi quanto i suoi monumenti. (IR. c. 2 § 21.) Strettamente unita con l'archeologia, quanto a' tipi delle medaglie, con la paleografia quanto alle loro leggende, con la filologia o con la storia antica. (OV. v. 3 p. 391.) Felicemente adoprata spesso a riempiere le lacune di quest'ultima, a chiarire molti fatti, a confermar la verità di alcuni altri o a stabilire l'ordine delle successioni e de' tempi. (IG. v. 3 c. 15 § 12.) Ad essa dovuta la maggior parte de' ritratti storici. (Iv. v. 1 Disc. prel.) La grande copia de' monumenti numismatici a noi pervenuti, o che ogni giorno non si cessa di scoprire, la diversità de' secoli e de' paesi, cui si riferiscono, la varietà de' caratteri e delle lingue impiegate nelle leggende dà a questo studio una sì vasta estensione, e tanti e sì moltiformi sussidj esige, che in su'l finire del secolo XVIII non s'era per anco osato ridurlo ad un sistema solo, e racchiuderlo in un solo corpo di dottrina. (OV. Iv.) L'uso delle monete, segno tanto vantaggioso al commercio, inventato da' Greci e da essi difuso, mercè la navigazione e le colonie, in oriente ed occidente. (IG. iv., e v. 3 c. 15 § 1.) Vi si adoprava più particolarmente la lingua greca. (Iv. v. 3 iv.) A certificarne il titolo ed il peso vi si collocarono per tipi od impronti imagini o emblemi delle divinità tutelari delle nazioni o simboli de' popoli e delle città. Talvolta vi s'imprimevano i nomi stessi de' popoli, e non di rado que' de' magistrati romani presidi alla zecca. (Iv. v. 1 Disc. prel.), e si univano i fasti delle loro famiglie a que' della storia romana. (Iv. v. 2 c. 2 § 5. — IR. c. 1 § 2.) Sotto le monarchie si costumò sculpirvi la persona o l'effigie del principe, o vero il suo nome; onore in qualche città greca impartito talvolta a' cittadini illustri. Al governo ri-

serbato il diritto di farvi imprimere i ritratti. (IG. v. 1 Disc. prel.) I ritratti romani sopra le medaglie greche non sono mai disegnati con quella minuta esattezza di parti, che ammirasi spesso in quelle de' re o nelle teste degli imperatori impresse su le romane. (IR. c. 4 § 3.) La differenza delle fisionomie sopra medaglie ripetute e d'una fabrica stessa prova la diversità de' suggetti raffigurati. Non dee giungere strano che qualcuna di fabrica particolare, eseguita da artisti poco sperti, e massime su 'l principio del regno d' un principe, ne offra le sembianze alquanto diverse da quelle su le sue più communi medaglie. (IG. v. 3 c. 15 § 5 Add. d. A.) Esse vanno sempre degradando in guisa che la degradazione nella fabrica loro può in qualche modo servir di regola per disporle nella serie e per ravvisarne l'epoche. (Iv. c. 15 n.) La numismatica de' re somministra esempj d'imagini rivolte verso la sinistra dello spettatore. (Iv. § 24 n.) L'uso d'imprimere le teste degl' imperatori senza nome non ha quasi esempio sopra le greche, che ne' primi Cesari, e questi pure assai rari. (Iv. v. 1 c. 7 § 3 n.) Regola ordinaria seguita in questa scienza, e fondata sopra infiniti esempj si è, che la leggenda incisa attorno ad un'imagine indichi il personaggio rappresentato. Rade s'incontrano monete, su le quali la leggenda posta vicino alla testa indichi non il suggetto del ritratto, sì bene il personaggio che lo fe' coniare, o che esercitava qualche potere nella città in cui si coniarono. (IR. c. 4 § 3 n.) Se ve ne sono in che vedasi la testa d'un imperatore con leggenda riferibile ad altro personaggio, queste appartengono ad un'epoca in cui l'usanza di por su le monete l'effigie del principe avea generalmente prevalso, in cui tutti riconoscevano siffatta effigie, bene o no incisa, o su 'l conto della quale nessuno poteva prendere abbaglio. (IR. iv. — OV. v. 2 p. VIII.) La leggenda di quelle do' re non reca qualche volta che una parte de' loro nomi. (IG. v. 2 c. 11 § 3.) Commune il trovarsi in quelle de' popoli greci abbreviati i nomi delle città, dove furono battute. (MPC. v. 6 Ind. d. M. Add. d. A.) In qualche leggenda si osserva una disposizione di linee diversa dall' l'ordinaria. (IG. v. 3 c. 18 § 15 n.) Gran numero di tipi che si veggono in medaglie greche e romane provieno da certe allusioni o a nomi o a persone o a cose. (Iv. v. 2 c. 1 § 1.) Fin da tempi remotissimi vi si effigiarono animali. (MPC. v. 7 t. 26.) Non rade quelle che portano per tipo una testa di cavallo. (IG. iv. c. 13 § 1.) Secondo l'Eckhel, le antiche offrono spesso cifre numeriche che non esprimono la data. (Iv. c. 2 § 1 n.) Le greche hanno diversi caratteri isolati, senza che sia necessario o conveniente riguardarli come epoche. (Iv. v. 3 c. 14 § 8 n.) La classe più copiosa è delle medaglie imperiali. (OV. v. 3 p. 395.) Nella numismatica romana ce n'è un'ingente quantità di battuto in Grecia, in Egitto o nelle colonie, su le quali, tranne che per l'epigrafe, non si può ravvisare a chi appartengano. (IG. v. 2 c. 13 § 3 n.) V'hanno esempj d'imperatori di brevissimo regno, de' quali non pertanto il numero delle medaglie loro appartenenti è immenso. (Iv. c. 2 § 3 n.) In occasione di feste e di giuochi si facevano coniare

monete, che teneano luogo di tessere o sia di viglietti d'ingresso agli spettacoli, le quali si distribuivano al popolo. (Iv. v. 3 c. 14 § 12 n. — IR. c. 2 § 24.) Alcune in bronzo presentano acclamazioni, nè solo le festive o missili, come le tante con l'*Io triumphe*, ma quelle che, secondo ogni ragione, debbone aversi per monete. (OV. v. 2 p. 64.) Se ne incontrano di quelle che contengono errori grossolani, perfino ne' nomi dell'Augusto medesimo. (Iv. p. 65.) Marche monetarie si chiamano dagli antiquarj alcuni segni, che appajono nel campo delle monete, emblemi per lo più de' magistrati che le faceano battere. (IG. v. 2 c. 1 § 3.) Ve ne sono delle riconosciute per autentiche, le quali hanno tutta la sembianza d'essere state fuse negli stampi, senza ricevere la loro impronta da un conio. La perizia degli antichi nell'arte di fundere permetteva usar tal mezzo per le monete d'alcune città, massime quando non doveano troppo moltiplicarsi e non erano fabricate, come apesso avveniva, che al ricorrere di solennità o spettacoli. (Iv. v. 3 c. 14 § 12 n.) Notevoli li esempj della cura posta dalle antiche nazioni nell'imitar le monete accreditate, ove anche li impronti non avessero alcuna corrispondenza co'l principe o co'l popolo che ne ordinava l'imitazione. (Iv. c. 17 § 4 n.) Fin da quando cominciò a rigermogliare in Europa il gusto per l'archeologia, molti abili artisti si diedero a contrafare i monumenti numismatici (OV. v. 3 p. 394.), e in gran copia nel secolo XVI li Italiani. (Iʄ. v. 1 Disc. prel.) Anche presso i popoli vetusti v'ebbero falsatori di monete. Queste, massime d'argento, sono innumerevoli, e spesso offrono particolarità ripugnanti alla cronologia e alla storia. (OV. iv.) Le incisioni delle medaglie sono pressochè infedelissime iu tutti i libri numismatici. (MPC. v. 4 t. 1, ec., n.) Le autonome sono quelle che senza nome di principe nè d'imperatore vennero battute dalle città e dagli stati, nè perciò tornano men utili sì alla geografia, che alla storia. Il Pellarin si distinse assai in questo ramo di numismatica. (OV. v. 3 p. 392.) Medaglie contorniate, dette communemente, cotroni (IR. c. 4 § 1. — MPC. v. 1 t. 28; v. 3 t. 31 n.; v. 6 t. 37 n. — OV. v. 4 p. 310.), s'appellano i medaglioni circensi. (MPC. v. 3 t. 31.) Precisamente se ne ignora l'uso. Certo è che venivano fatti e difusi in occasione de' ludi circensi, massime per eternar la memoria de' vincitori, e che au d'essi appajono frequentemente i ritratti degli uomini illustri nelle lettere greche e latine. Eseguiti in tempo di decadimento per l'arti. (IR. c. 4 § 1, 4, 6, 7 n.) L'epoca della maggior parte di essi è il secolo IV e V. (Iv. § 6 n. — OV. v. 3 p. 338.) Quasi tutti somministrano esempj di discrepanze fra le teste e i rovesci. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n. — IR. iv. § 10.) I lor autori cercavano di copiare i ritratti prendendoli dagli antichi monumenti e non facendoli a capriccio. (IR. iv. § 7 n.) Medaglie di famiglia sogliensi appellare quelle de'tempi republicani. (OV. iv. p. XXIV.) V. Cicogna. Primo, dopo il rinascimento dell'arti, a introdur l'uso delle medaglie che non dovessero servire di monete, fu Vittore Pisano. Imitò i contorniati, e i suoi medaglioni sorpas-

sano in dimensione i più grandi monumenti della numismatica antica e moderna. (Iv. p. 338.) Primo altresì a porgere esempio del cattivo gusto di rappresentare paesaggi su le medaglie; scusabile però ove si consideri lo stato dell'arti d'allora. (Iv. p. 339.) V. Darici. Tetradrammi. Il sito fuori dell'area della composizione dicesi da'numismatici con greco termine, esergo. (Iv. v. 2 p. 26.) Monetieri. Pseudomonete. V. Planco (L. Munazio). L'Adisson discorre l'utilità delle medaglie. (MC. t. 18, ec., n.) Giornale numismatico publicato a Napoli dall'Avellino. (Iv. Ind. d. M. n. 3.) *De usu et præstantia numismatum* dello Spanheim. (OV. v. 3 p. 385.) V. Spanheim. *Descr. num. vet.* (IG. v. 2 c. 12 § 9 n.); *Lettere numismat.* del Sestini. (MPC. v. 6 t. 1 n.) *Descrizione delle medaglie* del Mionnet. (IG. v. 1 c. 5 § 3 Add. d. A. n.; v. 2 c. 11 § 3 n. — IR. c. 3 n. fin.) *Dial. delle medaglie* dell'Agostini. (MPC. v. 1 t. 36 n.) *Essay on medals* del Pinkerton. (IG. v. 2 c. 12 § 8 n.) *Icones numism. cum. Dial. Ant. Augustini* del de Bie. (MC. t. 15 n.) *Lexicon univ. rei num.* del Rasche. (IG. v. 2 c. 5 § 1 n.; v. 3 c. 17 § 7 n.) *Medaglie de' re* del Pellerin. (Iv. v. 3 c. 15 n.) V. Pellerin. *Notitia elem. num.* (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 2.); *Reg. vet. numi; Ad numos regum accessio nova* del Froëlich. (IG. v. 2 c. 6 § 1 n., 2 n.) V. Froëlich. *Num. ant. fam. rom.; Num. imp. rom. præstant.* (MC. t. 9 n.); *Num. coloniarum* del Vaillant. (MPC. v. 3 t. 46 n.) V. Vaillant. *Numi vet. ined.* (Iv. v. 1 t. 33 n.); *Populor. et reg. num.* del Neumann. (IG. v. 1 c. 5 § 3 e n.; v. 2 c. 8 § 6 n.) *Num. pop. et urb.* del Gessnero. (MB. p. 4. 299. — MC. t. 6 n.) *Num. urb. illustr.* dell'Arduino. (IG. v. 3 c. 15 § 24 n. fin.) V. Arduino. *Numi veteres anecdoti* (OV. v. 3 p. 396.), cui serve d'appendice la *Sylloge prima numorum anecdotorum thesauri cæsarei* (Iv. p. 400.); *De doctrina numorum* (Iv. p. 397.); *Trattato elementare di numismatica alemanna ad uso delle scuole*, opere tutte dell'Eckhel. (Iv. p. 400.) V. Eckhel. *Addenda ad Eckhelii doctrinam numorum veterum ex ejusdem autographo postumo* dello Steinbüchel. (Iv. p. 398.) *Numism.* del Wilde. (MPC. v. 3 t. 16 n.) *Scienza delle medaglie* del Jobert. (IR. c. 2 § 18 n.) V. Jobert. *Selecta numismata* del Seguino. (IG. v. 2 c. 7 § 24 n. — IR. c. 2 n. fin.) *Specimen universæ rei numariæ* del Morelli. (IG. v. 1 c. 1 § 13 n. — IR. c. 4 § 1 n., 10 n.) V. Allier. Avercampo. Barthélemy. Borghesi. Boze (de). Buonarroti Filippo. Caronni. Cavedoni. Cointreau. Cousinery. Dutens. Fondi. Goltzio. Hunter. Liebe. Magnan. Medici (de'). Mezzabarba. Noehden. Ouseley. Paruta. Pembrock. Seleucidi. Simeoni. Tiepolo. Torremuzza. Tychsen. Venuti. Villoison. Zaccaria. Zoëga.

NUMITORE ristabilito su'l trono d'Alba, usurpato da Amulio suo fratello minore. (IR. c. 1 § 1.) V. Rea. Romolo.

NUMITORIO, nome tramandatoci dall'antichità romana. (IR. c. 1 § 3 n.)

NUMMO. V. N.

NUMONIA famiglia. Nella sua medaglia i nimici che tentano assalire i Romani entro il vallo sono espressi da un solo guerriero. (MC. Ind. d. M. n. 3.)